Parco Delta del Po
Emilia-Romagna

Destinazione Parchi Delta Po
PAESAGGI | CINEMA | STORIE DI GUERRA

Sulle tracce della Storia

PAESAGGI | CINEMA | STORIE DI GUERRA

Sulle tracce della Storia

PAESAGGI | CINEMA | STORIE DI GUERRA

La pubblicazione “Sulle tracce della Storia” è stata realizzata dall’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po nell’ambito del progetto “Destinazione Parchi Delta del Po ”finanziato, tramite il GAL DELTA 2000, dal Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 della Regione Emilia-Romagna, Asse 4 “Attuazione dell’approccio Leader”, Misura 421 “Cooperazione interterritoriale e transnazionale”, PAL del Delta emiliano-romagnolo, con particolare riferimento agli obiettivi della Misura 413.7.

Hanno partecipato alla realizzazione del progetto la Provincia di Ferrara e l’Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po, con il contributo finanziario della Provincia di Ravenna e dei Comuni di Argenta, Codigoro, Comacchio, Mesola, Portomaggiore, Alfonsine, Bagnacavallo, Conselice, Cervia, Ravenna, Russi.
Il progetto si è avvalso inoltre della consulenza scientifica dell’Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara e dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in Ravenna e Provincia.

Responsabile Unico del Procedimento Luca Squillace
Coordinamento del progetto Milena Medici

Testi a cura di:
Giuseppe Masetti, Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in Ravenna e Provincia
Anna Quarzi, Angela Ghinato, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara

Con la collaborazione di:
Provincia di Ferrara
Ufficio Musei e Biblioteche, Giuliana Castellari
Ufficio Gestione Procedure Siti Unesco e Progetti Speciali, Sara Ardizzoni
Provincia di Ravenna
Servizio Sistemi informativi e reti della conoscenza
Rosella Cantarelli, Nevio Senni, Carla Ascani

Si ringrazia per la collaborazione e la consulenza filmografica
Articolture, Bologna

Referenze fotografiche:
Archivio fotografico dell’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po
Imperial War Museum London
Fototeca Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea in Ravenna e Provincia
Thomas Venturi Photography
Walter Cortesi
Giuseppe Barboni

Consulenza al progetto editoriale: Agenzia Image srl
Progetto grafico: le Immagini sas
Fotolito e stampa: Grafiche Baroncini, Imola

Stampa aprile 2015
n. copie 2000

Indice

Prefazione 4

Un Parco disegnato dall'acqua 6

Combattere nella Bassa 10

Cronologia essenziale dei principali avvenimenti bellici 17

Ravenna

Cervia 22

Russi 26

Ravenna 30

Bagnacavallo 38

Alfonsine 42

Conselice 48

Ferrara

Argenta 54

Portomaggiore 62

Comacchio 70

Codigoro 78

Mesola 84

Bibliografia e Sitografia 92

Appendice - Il Delta del Po:
un set cinematografico naturale 101

Prefazione

Molti studiosi di geografia storica hanno guardato per anni alla eccezionalità dell'ambiente del Delta, agli aspetti naturali, sociali e persino antropologici di questo spazio, unico nel panorama europeo, fornendo suggestioni che meritano sempre nuovi cantieri di approfondimento e di divulgazione.
L'intreccio potente dei segni tracciati sul territorio dal dominio delle acque, delle piante e dell'intervento dell'uomo raggiunge qui un equilibrio originale che ha finito per modellare un particolare contesto riconosciuto oramai, in diversi punti, patrimonio dell'umanità.
Ma l'esito di tale interazione non è stato deciso solamente dal prevalere delle forze naturali: ad ogni alluvione è seguita una bonifica, ad ogni inalveamento corrisponde un grande progetto ed anche la rotta dei pesci è stata intercettata da appositi manufatti di abili pescatori.
Dunque l'ambiente appare sempre più come sedimento della storia, dell'infinita dialettica tra natura e lavoro, come somma degli interventi umani, a volte lungimiranti e altre volte distruttivi.
E poiché il tempo della guerra è il più forte acceleratore delle azioni dell'uomo, con il progetto Destinazione Parchi del Delta del Po abbiamo inteso illuminare le tracce di quegli eventi storici, benché drammatici, che circa settant'anni fa si sono verificati in questo spazio, subendone il fascino, le regole e la forza.
Quella della guerra e dell'immediato dopoguerra è una vicenda caratterizzata da un forte potenziale narrativo, raccolto nel tempo da scrittori, fotografi e cineasti di chiara fama, tutti soggiogati dalla matrice sociale e ambientale della gente che vive nel grande Delta.
Quelle storie potevano accadere solamente in questo contesto, e pertanto vanno raccolte come documenti di pregio e come vocazioni identitarie, da spiegare ai nativi ed ai turisti, facendo ricorso soprattutto alle immagini già esistenti.
Questo è l'ambiente che nell'estate del 1849 nascose e salvò Giuseppe Garibaldi inseguito da cinque eserciti; queste sono le valli che un secolo dopo gli alleati britannici non vollero attraversare, timorosi delle imboscate e dei campi minati dai nemici.
Tuttavia gli uomini e le donne di queste comunità affrontarono comunque quella guerra, forti non tanto delle poche armi inadeguate, ma soprattutto della conoscenza dei luoghi e degli espedienti per sopravvivervi.

Nel corso del Novecento il cinema si è avvalso spesso di questo scenario per ambientarvi storie di lotta e di emancipazione, di drammi soggettivi e di marginalità, al punto da costituire oggi una album formidabile della memoria collettiva e delle diverse trasformazioni vissute fra terra, vento e acque.
Così, a confronto con ricorrenze importanti per la storia di questo Paese, l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po, consapevole della risorsa cinema, più che mai preziosa nella contemporaneità, ha deciso di accompagnare le azioni di tutela dell'ambiente con quelle di valorizzazione e di promozione turistica attraverso tutte le forme e i linguaggi utili alla divulgazione.
Lo story telling del Parco passa allora attraverso nuovi strumenti digitali per raggiungere, con la forza evocativa delle immagini e delle memorie, il pubblico più vasto e più giovane che vorrà venire a visitarci ed a conoscere l'autenticità dei nostri luoghi.

Massimo Medri
Presidente dell'Ente di Gestione
per i Parchi e la Biodiversità- Delta del Po

Un Parco disegnato dall'acqua

Il Delta del Po, la foce del fiume più lungo d'Italia, per ben 650 chilometri, si estende in due regioni, Veneto ed Emilia-Romagna, ed è protetto da due parchi regionali, gestiti rispettivamente dall'Ente Parco Veneto del Delta del Po e dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po.
Il grande patrimonio naturalistico, la preziosità dell'ambiente e la biodiversità delle specie vegetali e animali presenti, eleggono questo territorio come una delle aree con il più alto valore degli ecosistemi presenti.
Il Delta del Po è inoltre la più grande riserva di zone umide d'Italia ed una delle più vaste d'Europa e del Mediterraneo.
In Veneto l'area protetta si estende per 12.592 ettari ed interessa nove comuni in provincia di Rovigo: Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po. Gli elementi peculiari del paesaggio, che si incontrano nella cuspide deltizia veneta, si distinguono in vari ambienti: la campagna con i paleoalvei, le dune fossili, gli argini, le golene, le valli da pesca, le lagune o sacche e gli scanni.

In Emilia-Romagna il Parco copre un'estensione di 54.050 ettari ed è il più esteso della regione sviluppandosi in due province, Ferrara e Ravenna, e nove comuni: l'inestimabile patrimonio del parco si sviluppa in ampie zone umide d'acqua salmastra e dolce, ultimi lembi di bosco planiziario, pinete e foreste allagate, scanni e saline, elementi paesaggistici del delta storico estesi lungo la fascia costiera dal Po di Goro fino alle Saline di Cervia. Sono presenti 11 Zone Umide di Importanza internazionale, 18 siti di Interesse Comunitario e 17 Zone di Protezione speciale per la conservazione degli uccelli.
Dal 1999 il Parco del Delta del Po è inserito nel sito "Ferrara, città del Rinascimento, e il suo delta del Po" ottenendo così il riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'Umanità, analogamente a quanto è avvenuto per la città di Ravenna con i "Monumenti Paleocristiani", rappresentando così uno scrigno di storia e cultura.
È stata recentemente accettata la candidatura del Delta del Po, nel territorio compreso tra Veneto e Emilia-Romagna, come Riserva della Biosfera dell'Unesco (MaB –Man and Biosphere).

Combattere nella Bassa
Una storia di uomini e armi bagnate

"La memoria fa parte integrante del paesaggio"
(Jay Winter)

Nel corso dell'estate 1944 la sponda adriatica della Penisola, che era rimasta quasi sempre marginale nei piani dei liberatori, divenne improvvisamente di importanza strategica in prossimità della conquista della pianura Padana, cosa che avrebbe posto fine alla guerra in Italia.
Dopo aver risalito la penisola combattendo i tedeschi per quindici mesi fra dorsali appenniniche e stretti valichi, inadeguati ai loro abbondanti veicoli, gli Alleati alla fine di ottobre del 1944, lasciate alla spalle Cesena e Cervia, si erano potuti finalmente affacciare e distendere sulla pianura romagnola, ancora fiduciosi di concludere la guerra entro quell'anno.
Nella loro lingua la chiamavano *Lombard Plain*, per indicarla come Valle del Po, immaginandola simile alle vaste praterie inglesi o canadesi, su cui qualsiasi veicolo od animale poteva scorrere liberamente e lo sguardo profondo dei loro binocoli avrebbe potuto inquadrare il nemico in ritirata sulla linea dell'orizzonte.
Invece la dura realtà dei mesi a seguire fu disseminata ovunque da allagamenti, campi minati e filari di alberi; il terreno apparve segnato continuamente da argini e canali, e quella che gli italiani di qui chiamavano *valle* non era lo spazio ampio fra quinte montuose, bensì una enorme bacino di acque interne, esteso per quasi 32.000 ha.
Piogge eccezionali e insistenti in quell'autunno avevano gonfiato tutti i corsi d'acqua che dalla collina scendono in Adriatico; così quando le avanguardie alleate imboccarono la Statale Adriatica per risalire verso nord, compresero che la fine della Campagna d'Italia era tutt'altro che imminente. Il col Wladimir Peniakoff che comandava un reparto di incursori britannici mandati in avanscoperta annotava in quei giorni nel suo diario: *Intersecata da una rete di fiumi e di canali di scolo, profondamente incassati fra argini alti talvolta fino a 15 metri, la Pianura del Po era ancora meno adatta ad un inseguimento che non le regioni montagnose che ci eravamo lasciati alle spalle.*

Genieri alleati provvedono a sminare la spiaggia dagli ordigni esplosivi lasciati dai tedeschi. Cervia, novembre 1944

Nella notte fra il 25 e il 26 ottobre i ponti sul Savio furono travolti dalle piene che, rotto l'argine nord, allagarono tutto l'ampio territorio davanti a Ravenna. I tedeschi compresero allora che quell'ambiente acquitrinoso favoriva insperatamente la loro difesa; abituati oramai alla logica della terra bruciata non esitarono ad usare ancora il territorio come un'arma disperata a loro vantaggio.
Scrive ancora Peniakoff: *Cacciati dalla pineta, i tedeschi fecero saltare anche l'argine dell'ultimo fiume che ci separava da Ravenna, allagando la zona. Essi conservarono soltanto una catena di capisaldi in fattorie e pagliai che potevano raggiungere all'asciutto, minarono tutti gli approcci e si piantarono là.*
La stessa cosa i tedeschi la ripeterono anche nelle retrovie per mettere in difficoltà i gruppi di partigiani attivi nel basso ferrarese. Finì di nuovo sotto le acque la Valle del Mantello, bonificata appena pochi anni prima, dopo che in agosto era stato ordinato lo sgombero del Mezzano e di Valle Isola. Renata Viganò nel suo celebre *romanzo dal vero* "L'Agnese va a morire" racconta bene come furono fatti saltare gli argini del Mezzano, per costringere gli uomini in armi ad una lunga e forzata inattività all'interno di un casone isolato.

Così, mentre la potente macchina da guerra alleata si impantanava nella Bassa romagnola esaurendo la spinta offensiva che a settembre era parsa inarrestabile, gli uomini e le donne del movimento di liberazione continuarono a pensare che si poteva ancora combattere, anche dopo il Proclama di Alexander di novembre, anche quando tutto il fronte italiano si era fermato per l'inverno.
Si muovevano su quel terreno che conoscevano bene da generazioni di pescatori, pinaroli, contadini e bracconieri, confermando la definizione di movimento partigiano data poco dopo da Roberto Battaglia come della *storia di uomini che hanno preso le armi nelle regioni stesse dove erano nati e vissuti.*
Il tratto finale del fiume Reno, un tempo Po di Primaro, non aveva più ponti che consentissero di collegare i territori di Ravenna con quelli di Ferrara, ma la lotta clandestina sapeva di poter contare su diversi traghetti improvvisati, invisibili al nemico.
La memoria dei barcaioli di Anita ci racconta a quel tempo di viaggi clandestini attraverso i canali interni della Valle per muovere di notte uomini ed armi. I tedeschi avevano collegato cariche esplosive sul fondo, con fili trasversali immersi sotto il pelo dell'acqua, per impedire quella navigazione.
Ma i vallaroli esperti li riconoscevano a distanza e li disinnescavano per transitare; poi di rientro all'alba li ricollegavano di nuovo, in modo che nessuno potesse sospettare il loro passaggio.
E su un viaggio segreto in una piccola barca a remi nasce anche il primo contatto diretto dei partigiani ravennati del Distaccamento *Terzo Lori* con gli Alleati canadesi. Nella notte del 23 novembre 1944 salpano in dodici dall'Isola degli Spinaroni e raggiungono la spiaggia cervese all'alba. Incontrarono gli alti comandi dell'VIII Armata britannica e li convinsero all'azione congiunta che porterà, dopo una movimentata battaglia, alla liberazione di Ravenna il 4 dicembre 1944.
Anche se l'obiettivo prioritario degli Alleati restavano sempre le città emiliane e il cuore della pianura Padana, il settore più prossimo alla costa adriatica era ben presente nel pensiero degli alti comandi di entrambi gli eserciti in campo.
Kesselring, aveva sempre temuto uno sbarco nemico alle spalle delle linee tedesche: perciò aveva tracciato da tempo anche un'ultima linea difensiva, nel tratto Bologna-Comacchio, chiamata *Linea Gengis Khan*, che a Est si congiungeva con le difese costiere. Queste partivano dal ravennate e risalivano le spiagge ferraresi prendendo sempre più consistenza, fino a terminare con l'imponente agglomerato di bunker intorno a Mesola, preceduto da barriere in cemento armato lungo il percorso della Romea.

La costruzione dei fortini tedeschi e dei *denti di drago* fu affidata a squadre di lavoratori coatti, reperiti dall' Organizzazione TODT fra gli abitanti più i giovani del posto, che a quel tempo non avevano altra scelta che collaborare.
Di ritorno al fronte, dopo una lunga assenza per un incidente, Kesselring scriveva a febbraio del '45 nel suo diario:
Durante i mesi trascorsi (da novembre a gennaio) si era accertato che il punto più pericoloso del fronte della 10ª Armata era la zona a sud delle Valli di Comacchio.
D'altra parte, però, il settore settentrionale della 10ª Armata presentava difficoltà, per un attacco nemico, aumentate ancora da vaste inondazioni e da campi minati.

Il percorso costiero degli Alleati, che procede a sbalzi da un fiume all'altro fino al basso corso del Reno, conosce una lunga serie di scontri, tra la fine del '44 e la primavera del '45, condizionati spesso dalle particolarità dell'ambiente naturale e dall'iniziativa dei suoi abitanti. Sino alla fine della guerra questo settore rimarrà sempre la testa di ponte più avanzata di tutto lo schieramento alleato in Italia, che in fin dei conti puntava sull'estremo nord-est fino a Trieste.
Il fronte procedeva molto lentamente su queste terre, e la confidenza con la guerra lascerà a lungo tracce sofferte tra i piccoli centri della Bassa ravennate e ferrarese. Sfollamenti forzati di intere comunità, rappresaglie tra i civili e sevizie inferte sui militanti vanno a disseminare di memorie dolenti gli argini e gli incroci delle vie alzaie su cui pedalano le giovani staffette partigiane.
E quando finalmente a primavera si rimetterà in moto l'offensiva alleata su tutta la linea Gotica, il piano strategico vuole muovere qui le prime pedine dell'intero scacchiere italiano per indurre il nemico a spostare verso Est le truppe tenute di riserva e sguarnire così la difesa davanti a Bologna.
Il 9 e 10 aprile sul Senio, l'11 e 12 sul Santerno gli Alleati dispongono di una quantità mai vista prima di pezzi di artiglieria, di lanciafiamme, di caccia e di bombardieri pesanti. Nessuno da queste parti aveva mai visto migliaia di aerei volare contemporaneamente sopra al nemico. Di questa forza i britannici ne faranno un uso intensivo e massacrante anche sugli abitanti che si ostinano a rimanere vicini alle proprie case, lungo il Senio, il Santerno e la statale Adriatica, autentico nastro di marcia dell'VIII Armata.
Ma prima ancora di scatenare questi attacchi frontali nel tratto pianeggiante ed asciutto compreso tra le Valli e la Via Emilia serviva agli Alleati una base di appoggio intorno alla laguna comacchiese, in preparazione di un attacco anfibio avvolgente, che avrebbe tagliato fuori le truppe tedesche ancora di stanza nel Veneto.

E per questo serviva esattamente la lingua di terra che penetra lungo la costa Est, *the Split*, lo spiedo, e il cuneo di terra sulle rive meridionali delle Valli: *the Wedge*, come furono chiamate in codice le due operazioni della 56ª Divisione britannica.
Per l'occasione gli Alleati fecero arrivare dall'Olanda più di quaranta *Fantails,* degli speciali mezzi anfibi a basso pescaggio, per il trasporto meccanico di uomini e mezzi pesanti attraverso la laguna, e per trascinare dietro di sé altre imbarcazioni. Ma la stagione soleggiata questa volta aveva asciugato i fondali, che per la bassa profondità arenarono tra il fango quei mezzi allo scoperto.
Fu necessario spingerli a mano e fare intervenire una batteria di 350 cannoni per proteggere quella sfortunata iniziativa che, malgrado tutto, portò gli inglesi fino al villaggio di Anita.
In due giorni, il 5 e 6 aprile 1945, i tedeschi ebbero però tre battaglioni distrutti e in 950, in prevalenza soldati turkmeni inquadrati nella Wehrmacht, alla fine si diedero prigionieri.
Dopo di che, nelle frazioni di Longastrino e Filo del basso argentano furono i partigiani ad anticipare la liberazione degli Alleati.

Appena pochi giorni dopo quell'enorme forza d'urto si riversò contro il basso corso del fiume Senio: la cerniera che univa le Valli alla collina, prima di aprirsi sulla vasta pianura emiliana. Dicono gli osservatori militari che videro gli argini letteralmente sollevarsi da terra per le esplosioni simultanee che li colpirono nel pomeriggio del 9 aprile.
La mattina successiva, superato il Senio, le fanterie di nove nazionalità diverse avviarono la rincorsa verso il Santerno contro gli ultimi reparti tedeschi, decisi a resistere ancora quel tempo necessario ai loro commilitoni per valicare il Po, rimasto privo di ponti da Piacenza fino al mare.
Il 14 aprile il grosso dell'VIII Armata aveva superato in forze il Santerno e, presa alla spalle Menate con i mezzi anfibi, poteva convergere su Argenta. Questa era presidiata dagli allagamenti che i tedeschi avevano di nuovo provocato infrangendo gli argini della Valle Santa e spargendo ovunque campi di mine intorno a quell'esile striscia di terreno rotabile. Lo strettissimo varco di appena tre chilometri all'asciutto sarebbe divenuto famoso come l'*Argenta Gap,* la stretta di Argenta.
Furono necessari ancora aspri combattimenti, diurni e notturni e attacchi con i lanciafiamme, per espugnare quel prezioso caposaldo, dove il generale tedesco von Vietinghoff aveva gettato l'ultima divisione di riserva a sua disposizione. Ma la città fu vittima soprattutto di un pesantissimo bombardamento alleato che la rase al suolo la notte del 12 aprile, provocando

oltre seicento vittime fra la popolazione civile e riducendo Argenta ad un cumulo di macerie fumanti.
Tra il 20 e il 22 aprile caddero anche Portomaggiore e Codigoro, dove i tedeschi concentravano prigionieri e rastrellati per deportali in Germania; a quel punto i comandi della Wehrmacht non videro più alcuna possibilità di organizzare altre difese e il 23 aprile ordinarono alle loro truppe la ritirata generale. In quelle ampie distese di frutteti però gli Alleati non riuscirono ad approfittare del momentaneo vantaggio: avevano previsto un grande aviolancio di paracadutisti da opporre al nemico in ritirata, ma lo annullarono perché la ricca vegetazione in quel momento ostacolava troppo l'orizzonte e favoriva i franchi tiratori.
Sull'estremo lembo di terra ad Est, tra le Valli e la costa, ove non scorreva ancora l'attuale via Romea, ma solo un sentiero umido oscurato dai boschi, gli Alleati avevano lanciato i partigiani della 28ª Brigata Garibaldi all'inseguimento delle retroguardie tedesche. Ai volontari era stato dato ordine di sondare i punti deboli del nemico, di ripulire la zona dai cecchini fanatici di retroguardia e dalle mine: diversi partigiani vi persero ancora la vita. Ha scritto di quei giorni Arrigo Boldrini:

"*Può sembrare oggi un fatto secondario la continua ricerca di notizie sul nemico, ma in quei momenti volevamo competere con l'efficienza alleata, far capire che la gente era con noi e ottenere le indicazioni più dettagliate all'interno di un ambiente così particolare come la valle. Dagli argini del Reno si presentavano ampi spazi che potevano nascondere insidie nemiche o grandi possibilità di avanzamento".*

A partire dalla foce del Reno essi risalirono più o meno il percorso che Giuseppe Garibaldi aveva fatto all'incontrario quasi un secolo prima per sfuggire agli austriaci. Eppure, con le armi e le divise fornite dagli inglesi, quella guerra sembrava più facile di quella combattuta mesi prima in clandestinità, tra le file interne del nemico.
Quel paesaggio vallivo per altri invece era tornato ad essere ancora lo spazio della rischiosa clandestinità, percorso notte tempo sugli agili barchini dagli esperti partigiani del Delta che, organizzati nella 35 Brigata "Babini" di Antonio Meluschi, portavano armi, notizie e uomini da casone a casone, in contatto con i ravennati di Bülow.
Così quelli della 28ª Brigata ravennate, grazie al loro aiuto, poterono risalire meglio quelle zone: il 21 di aprile fu raggiunta e liberata Comacchio, prima meta importante, intera-

mente liberata da partigiani. Era stato quello il territorio più tormentato, quello dove tedeschi e fascisti avevano effettuato il maggior numero di rastrellamenti in tutta la provincia di Ferrara. Tra il 23 e il 25 aprile i partigiani arrivarono a Porto Garibaldi e al Po. Ancora per una settimana fu necessario sfidare le imboscate e i campi minati, ma alla fine di quel mese travagliato si poteva gioire per l'insurrezione popolare e la ritirata dei tedeschi.
Gli abitanti e i partigiani clandestini del basso ferrarese, quelli del comandante Pietro, (al secolo Walter Feggi della 35ª Brigata "*Bruno Rizzieri*") fino alla fine di aprile, oltre alle bombe alleate, conobbero anche la violenza folle e disperata degli ultimi occupanti. Dopo le torture inflitte a quella zona dalla famigerata Banda De Sanctis seguirono le inutili distruzioni, razzie e rappresaglie tedesche, che segneranno a lungo molte case isolate di queste campagne.
Più appariva evidente la sconfitta tedesca, più risultavano gratuite le violenze perpetrate.
In quei giorni ci volle anche tutto il coraggio dell'arciprete di Pomposa per sventare la rovina della celebre abbazia romanica minata dai tedeschi: il più autorevole monumento storico di quella terra offriva una quota ed un campanile troppo alti e troppo utili agli Alleati per controllare la campagna circostante.
Ai primi di maggio la guerra qui non era ancora del tutto conclusa, ma chi si era salvato, di sera poteva almeno tenere la luce accesa nelle case, e fare festa con poco, per la fine di un incubo.

Giuseppe Masetti
Direttore Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Ravenna

Annamaria Quarzi
Direttrice Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara

Cronologia essenziale dei principali avvenimenti bellici

25 luglio 1943
Con un messaggio alle ore 22.45 la radio annuncia la caduta del Governo Mussolini

8 settembre 1943
Il maresciallo Badoglio annuncia l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati con un messaggio radio alle 19,42

9 settembre 1943
In serata i tedeschi occupano la città di Ferrara

23 settembre 1943
Dopo Roma anche in Romagna e a Ferrara si costituiscono le Federazioni fasciste repubblicane della R.S.I.

7- 17 ottobre 1943
A Ferrara vengono arrestate 40 persone, antifascisti e molti ebrei

14 novembre 1943
Nella notte a Ferrara vengono arrestate 70 persone fra cui molti ebrei

15 novembre 1943
Eccidio del Castello Estense. Per vendicare l'uccisione del federale di Ferrara, vengono fucilati dai fascisti 11 cittadini scelti tra gli oppositori del regime, ebrei ed ex fascisti che non avevano aderito alla repubblica sociale. È il primo eccidio della RSI

29 dicembre 1943
Primo bombardamento alleato su Ferrara

1 gennaio 1944
Escono i primi fogli antifascisti clandestini stampati a Conselice

28 gennaio 1944
Grave bombardamento alleato su Ferrara

febbraio 1944
Ultima grande deportazione degli ebrei ferraresi

21 febbraio 1944
Le prime due Missioni ORI (Organizzazione della Resistenza Italiana) facenti capo all'Office of Stategic Service americano vengono sbarcate da un sommergibile alla foce del Po di Goro con lo scopo di mantenere i contatti fra alleati e partigiani del ravennate

marzo 1944
Si costituisce a Ferrara la 35ª brigata GAP "Bruno Rizzieri"

22 marzo 1944
Un terzo team ORI viene sbarcato nelle Valli di Comacchio

28 marzo 1944
Eccidio della Macchinina: vengono uccisi Enrico Alberghini, don Pietro Rizzo, Luigi Cavicchini, Arrigo Luppi e Augusto Mazzoni, (scamparono miracolosamente all'esecuzione Cesare Nurizzo e Narciso Visser) nei pressi di Goro per rappresaglia contro le azioni di sabotaggio che si erano verificate in alcune fabbriche del territorio ferrarese

31 marzo 1944
Si costituisce il Comitato di Liberazione romagnolo con rappresentanti di tutti i partiti antifascisti

10 giugno 1944
Bombardamento su Ferrara

luglio 1944
Nella zona fra Mesola e Codigoro si costituisce il secondo Distaccamento della 35ª Brigata "Bruno Rizzieri", di cui Walter Feggi (Pietro) diventa comandante, nonché capo del settore partigiano di Massenzatica - Monticelli

19 luglio 1944
A Ravenna si costituisce formalmente la 28ª Brigata GAP "Mario Gordini" forte di sei Distaccamenti territoriali

23 luglio 1944
Primi bombardamenti alleati sulla città di Ravenna

25 agosto 1944
Inizia l'attacco alleato contro la Linea Gotica lungo il fiume Metauro in provincia di Pesaro

settembre 1944
A Ferrara si costituisce il CdLN con i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti

21 settembre 1944
Soldati greci della 3ª Brigata entrano per primi a Rimini liberandola

29 settembre 1944
La base operativa dei partigiani ravennati del Distaccamento Lori si stabilisce nell'Isola degli Spinaroni

22 ottobre 1944
Liberazione di Cervia ad opera di soldati del 1° Corpo d'Armata canadese, guidati da gruppi di partigiani locali

14 novembre 1944
Eccidio delle Mura a Roncalceci: 23 civili massacrati dai nazisti

17 novembre 1944
Eccidio della Capra presso Russi: 13 civili uccisi dai nazisti

19 novembre 1944
Salvataggio della Basilica di Classe ad opera di un reparto di incursori britannici della PPA e di partigiani del Distaccamento "Garavini"

3 dicembre 1944
Liberazione di Russi ad opera del 1° Corpo Canadese

4 dicembre 1944
Dopo una battaglia manovrata intorno alla città, alle ore 12,30 soldati canadesi della 5ª Divisione del 1° Corpo d'Armata canadese entrano nella città di Ravenna liberandola

21 dicembre 1944
Liberazione di Bagnacavallo ad opera di reparti canadesi

12 gennaio 1945
Reparti canadesi, soldati del nuovo Esercito italiano e partigiani della 28ª Brigata Garibaldi si attestano sulla riva sud del fiume Reno

4 febbraio 1945
Ariano Ferrarese vengono fucilati i partigiani Mario Bonamico di Serravalle e Olao Pivari e Laerte Bonaccorsi (del gruppo partigiano della zona di Jolanda di Savoia)

2 aprile 1945
Offensiva in profondità dei Royal Marines inglesi che dalla foce del Reno si spingono fino al Canale di Bellocchio. Operazione Split

7 aprile 1945
Operazione Lever. Alcuni reggimenti della 56ª Divisione britannica attaccano sul versante Est, superano la Canaletta Umana e liberano il villaggio di Anita

10 aprile 1945
Il Gruppo di Combattimento "Cremona" libera Alfonsine e Fusignano

2 e 13 aprile 1945
Bombardamenti su Argenta: centinaia di vittime tra i civili e distruzione totale del centro storico

13 aprile 1945
Bombardamento alleato su Portomaggiore

14 aprile 1945
La 46ª Divisione britannica libera Conselice, mentre la 56ª raggiunge Filo d'Argenta

18 aprile 1945
Bombardamento alleato su Cà del Gallo Ripapersico e Portomaggiore

18 aprile 1945
Argenta è liberata dopo aspri combattimenti dalla 78ª Divisione britannica

20 aprile 1945
Bombardamento alleato su la Gnola -Portomaggiore

20 aprile 1945
Portomaggiore è liberata da reparti della 56ª Divisione britannica

21 aprile 1945
I partigiani della 28ª Brigata "Garibaldi" liberano Comacchio

22 aprile 1945
Liberazione di Codigoro da parte del Gruppo di Combattimento "Cremona". I tedeschi lasciano il paese facendo saltare il ponte sul Po di Volano

24 aprile 1945
Le truppe dell'VIII Armata entrano a Ferrara

25 aprile 1945
Partigiani della 28ª Brigata Garibaldi liberano Mesola

Un bunker tedesco a Milano Marittima

Ravenna

CERVIA

Il porto canale di Cervia danneggiato dai tedeschi in ritirata. Ottobre 1944

La principale città della costa ravennate, in virtù delle sue numerose colonie marine, nei primi anni di guerra si era segnalata come sede ospedaliera per accogliere i numerosi soldati italiani feriti sui vari fronti africani e balcanici. Dopo l'estate del 1943 anche le ville estive si riempirono di profughi e sfollati da tutta la regione.
I mesi dell'occupazione tedesca videro fortemente compromesse le sole attività locali dei pescatori e dei salinari, con il presidio di tutta la zona portuale e la costruzione di numerose postazioni difensive in cemento armato di cui restano ancora le tracce.
Nei pressi dell'attuale Lido di Savio, poco dietro la spiaggia, fu realizzato anche un cimitero militare con le tombe immediate di oltre 450 soldati tedeschi caduti in zona, arrivando ad accogliere fino a 3.800 salme nell'estate del 1946 e rimasto poi in essere fino al 1959.

dall'alto: Aeroporto militare alleato nella pineta di Milano Marittima

Milano Marittima: ponte Bailey costruito dagli Alleati lungo il viale Baldini

Bunker tedesco a Cervia

Dopo il superamento alleato del fiume Savio nell'ottobre 1944 anche Cervia fu raggiunta il giorno 22 da reparti canadesi che, guidati dai partigiani del posto, poterono entrare in città evitando aspri combattimenti.
Fin dal mese di novembre 1944 gli Alleati destinarono subito la spiaggia, e lunghi spazi ricavati all'interno della pineta retrostante Milano Marittima, per realizzare un aeroporto militare improvvisato, a beneficio dei veloci caccia che avrebbero potuto facilitare l'avanzata delle fanterie nel ravennate, se le condizioni metereologiche non fossero state così proibitive.
Resta però importante l'incontro, e la successiva collaborazione tra le avanguardie di incursori britannici e i partigiani del Distaccamento Garavini qui attivo, per il prosieguo delle operazioni su Ravenna che consentirono un'avanzata alleata anche quando tutto il fronte italiano era immobile.

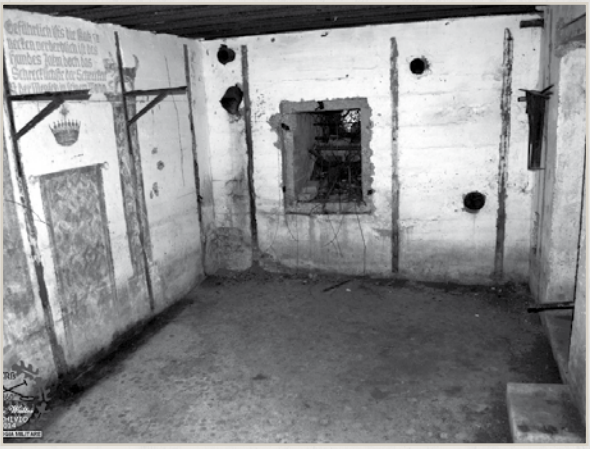
Bruno Vailati è stato un importante regista cinematografico e combattente partigiano, prima a Roma poi in Romagna, ove divenne Capo di Stato maggiore dell'8ª Brigata e ufficiale di intelligence, dopo aver aiutato la fuga al Sud di alcuni generali inglesi, in precedenza fatti prigionieri dai tedeschi.

Questa situazione io incontrai al mio rientro in Romagna, il 6 novembre 1943. Il generale Neame, il maresciallo Boyd e il generale O'Connor mi accolsero con calorosa cordialità, come era da attendersi.

Illustrato loro il piano di cui ero latore, partii quasi subito alla volta di Cervia, poiché avevo a disposizione poco più di due settimane per i preparativi. Appoggiatomi ad elementi della resistenza locale, mi resi subito conto delle difficoltà che si opponevano alla realizzazione del mio progetto. Cervia era in quell'epoca la sede di una brigata slovacca a cavallo, incaricata del pattugliamento della costa e della sorveglianza ai lavori di fortificazione che si andavano eseguendo. L'intera foce del Savio era stata attrezzata per la difesa antisbarco, e la pena di morte era comminata per chiunque vi si avvicinasse senza autorizzazione.

Al cadere della notte del 24 novembre giunsero Neame, O'Connor e Boyd, pure in bicicletta, provenienti da Forlì dove erano stati ospitati in casa Spazzoli. Riunito il gruppo in una casa colonica presso il torrente Bevano, ci avviammo in direzione della costa, per una squallida contrada di bonifica, spesso affondando nel fango e nell'acqua fino ai fianchi.

GIOVANNI VICARI, *I generali inglesi clandestini a Cervia*, Verucchio, Pazzini editore, 1990, pag,93



dall'alto: Cervia; interno di un bunker tedesco

Partigiani del Distaccamento Garavini attraversano il torrente Bevano. Ottobre 1944

RUSSI

Rappresaglia. Opera di Giulio Ruffini

Per la sua posizione geografica, le sue aziende e la presenza di una importante fornace Russi era stata scelta, fin dal 1943, come sede di un presidio tedesco distribuito nei principali edifici pubblici della città, che dall'agosto 1944 ospitò anche il *Sondereinheit Kübler* dell'Organizzazione TODT, una Unità speciale per il reclutamento di lavoro coatto nella zona, emettendo numerosi bandi per il controllo del territorio circostante.
Negli ultimi giorni di novembre 1944, quando il I° Corpo d'Armata canadese decise di portare l'attacco su Ravenna con una manovra avvolgente da ovest, sud e est, il territorio di Russi al centro della Romagna, e prima ancora del borgo di San Pancrazio, apparvero subito tappe necessarie di un passaggio obbligato, anche per garantirsi il transito della S.S. 253 San Vitale in direzione di Bologna.
Raggiungendo Russi il giorno 3 dicembre 1944 i soldati canadesi ponevano fine ad un drammatico stillicidio che, nelle ultime settimane, aveva disseminato quel territorio di inutili razzie e rappresaglie tedesche, ai danni di famiglie coloniche isolate, oppure di incolpevoli sfollati, decisi a trattenere le poche provviste rimaste.
Furono infatti ben 24 le vittime civili a Casa Gardelli e Fornaci, a ridosso del fiume Montone, soppresse dai tedeschi

dall'alto: Cimitero provvisorio per i caduti canadesi del reggimento Carleton e York

Soldati canadesi nella campagna intorno a Russi

Il generale Faulkes in visita sul fronte del Lamone

la notte del 14 novembre 1944, poi date alle fiamme sotto l'incendio di un pagliaio. Pochi giorni dopo, il 17 novembre, altri 13 civili inermi furono rastrellati e fucilati presso Casa Capra. Lo stillicidio continuò con numeri minori fino alla vigilia e al giorno stesso della liberazione.

Il 2 dicembre, dopo un tonante sbarramento dell'artiglieria, l'operazione ebbe inizio. La 3ª Brigata attraversò il Montone e avanzò, combattendo verso la città di Russi, situata a metà strada prima del Lamone. Ma la prima giornata non era ancora terminata e apparve chiaro che l'ottimistica tabella dei tempi della battaglia sarebbe stata sconvolta. Per conseguenza la 1ª Brigata, che non aveva previsto di intervenire prima di alcuni giorni, venne a un tratto avvertita di prepararsi ad avanzare se la 3ª Brigata non fosse riuscita a stabilire la testa di ponte sul Lamone. Nella battaglia del Lamone, Ketcheson non ebbe il tempo di eseguire l'opportuna ricognizione in quanto l'arrivo del piano di tiro ritardò fino a dopo il crepuscolo, ed egli riteneva che il piano gli fosse necessario per valutare il fattore sicurezza, in termini di distanza dai bersagli di artiglieria. Mancò il tempo di dedicarsi alla linea di partenza. Basandosi invece sulla carta italiana, egli scelse un fossato che risultava estendersi parallelamente all'argine del Lamone, circa 300 metri più a sud. Stando alla carta, si trattava di una caratteristica del terreno chiara e ovvia che, anche nelle tenebre, non sarebbe sfuggita alle compagnie. Avanzando nel silenzio pregnante dopo mezzanotte, le due compagnie d'assalto incespicarono sul terreno fangoso e contro i vigneti sconvolti e, quando giunsero all'altezza del fossato, che doveva indicare la linea di partenza, non lo videro, perché esisteva soltanto sulla carta. Andarono inconsapevolmente oltre finché la mole massiccia dell'argine del Lamone non proiettò la sua ombra.

Farley Mowat: *Il reggimento*, Milano, Longanesi & C, 1976, pagg 186 e 190

In seguito alla errata valutazione cartografica si registrarono quella notte oltre sessanta vittime del fuoco amico tra i reparti canadesi qui impegnati.

COMUNE DI RUSSI

Per ordinanza del Comando Germanico di Ravenna sono stati fucilati cinque civili per espiare l'assassinio del Soldato Tedesco ucciso la notte del 2 corrente.

Per quanto sopra dispone:

1° In tutto il territorio del Comune il coprifuoco ha inizio alle ore 19 ed ha termine alle ore 6.

2° Non possono sostare, ne circolare gruppi di persone superiori a tre.

3° Tutti i permessi di circolazione per le ore del coprifuoco rilasciati dal Comando Tedesco di Russi perdono da oggi qualsiasi valore.

4° Durante le ore del coprifuoco è assolutamente proibito trattenersi fuori dell'uscio di casa per qualsiasi ragione.

5° Durante le ore del coprifuoco è pure vietato suonare l'allarme aereo e non è permesso circolare per nessuna ragione anche se apparecchi nemici sorvolassero la città.

6° In tutto il territorio del Comune, tutte le siepi anche di filo ferro ed i boschetti laterali alle strade debbono essere recisi entro e non oltre il giorno 7 corrente mese.

Russi, 4 Settembre 1944-XXII

dall'alto: Manifesto con disposizioni tedesche durante il periodo dell'occupazione

Passerella provvisoria sul fiume Lamone presso il palazzo di San Giacomo. Estate 1945

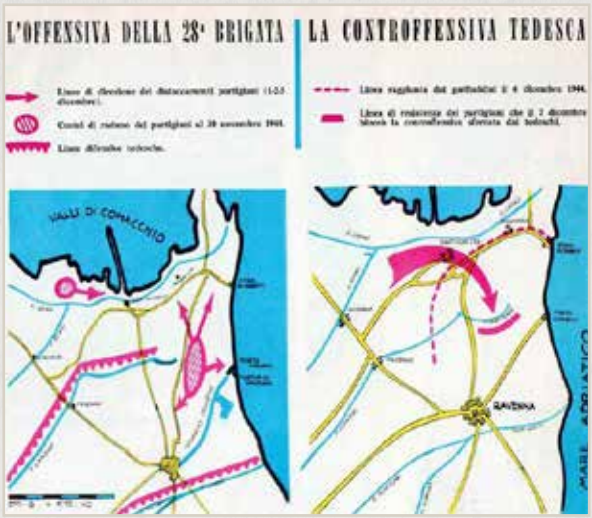
RAVENNA

Ravenna, 5 dicembre 1944. La popolazione si raccoglie davanti al Municipio il giorno dopo la liberazione

Il vasto territorio del Comune di Ravenna, esteso su oltre 650 kmq, fu teatro prolungato delle operazioni belliche soprattutto dal mese di novembre 1944, arrivo degli Alleati a Classe, fino alla ripresa dell'offensiva, nella primavera del '45, partita dalle sponde del fiume Senio e del Reno.

Già dall'estate precedente una fitta rete clandestina del movimento partigiano era cresciuta in questa pianura e si andava organizzando in vista della battaglia campale che a dicembre liberò mezza provincia e divenne la testa di ponte più avanzata di tutto il fronte alleato in Italia.

Questa originale collaborazione, nata da un piano concordato tra il comando del I Corpo d'Armata canadese e la



dall'alto: I movimenti delle formazioni partigiane durante la battaglia per Ravenna

L'isolotto degli Spinaroni oggi, alle spalle di Marina Romea

Partigiani del Distaccamento "Terzo Lori" nella base degli Spinaroni. Settembre 1944

28ª Brigata partigiana consentì, nella prima settimana di dicembre, di portare lo scontro armato con gli occupanti tedeschi fuori dal centro storico, salvaguardando così l'integrità dei preziosi monumenti bizantini, oggi riconosciuti patrimonio dell'umanità con ben 8 siti Unesco.
Così, mentre le frazioni più a sud, raggiunte a dicembre, ebbero danni minori e poterono avviare una prima ricostruzione, i territori a settentrione, caratterizzati da una morfologia ambientale più tipica delle zone umide e costiere, furono teatro di ulteriori conflitti, affidati per lo più agli esperti gruppi di resistenti che meglio potevano districarsi fra gli ambienti vallivi, la pineta e i frequenti corsi d'acqua che solcano queste terre.
Per l'impegno profuso e il contributo di sangue espresso in quell'ultimo anno di guerra la città di Ravenna è stata decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nella fertile Romagna ogni palmo di terra è coltivato; se si eccettuano i tratti di pineta e le valli lungo la costa, la Romagna non offre nascondigli e la lotta partigiana s'intrecciava forzatamente con la vita dei contadini. I partigiani uscivano di notte dalle masserie per distruggere veicoli e depositi e per assalire comandi tedeschi; essi contavano sui loro padri, sulle loro madri, su tutto il parentado per trovare rifugio fino alla operazione successiva, così che non esisteva una vera distinzione tra combattenti e borghesi. Armi e munizioni erano nascoste in pagliai e fienili; dove i tedeschi uscivano a foraggiare, le donne, costrette ad accoglierli, si mostravano serene: se avessero suscitato i sospetti dei loro ospiti, non vi sarebbe stato scampo dal plotone di esecuzione.

Non potevo mai farmi uscire di mente il trattamento che i tedeschi facevano ai prigionieri di guerra britannici e partigiani. La serenità con la quale gli Italiani si esponevano ad una fine ignominiosa, tra le torture, una fine che noi saremmo stati riluttanti ad accettare, dimostrava quanto più appassionata della nostra fosse la loro determinazione a combattere.

Vladimir Peniakoff, *Corsari in jeep*, Danilo Montanari Editore, Ravenna 2005, pagg. 357-358

dall'alto: La darsena del porto di Ravenna sconvolta dai bombardamenti. Dicembre 1944

La banda canadese festeggia l'ingresso in città. 7 dicembre 1944

Il Gen. Mc Creery comandante dell'VIII Armata, passa in rassegna i partigiani della 28ª Brigata Garibaldi Aprile 1945

RAVENNA
cinema e memoria

Caccia tragica (1947)

di Giuseppe De Santis

(Porto di Ravenna, Mezzano, Torri, Sant'Alberto, Savarna)

Opera prima di un giovane Giuseppe De Santis fu interamente girato tra le campagne ravennati nel 1947 per la *Dante Film* di Ravenna, con il contributo dell'ANPI locale. La sceneggiatura firmata, oltre che dal regista, anche da Michelangelo Antonioni, Umberto Barbaro e Cesare Zavattini mette in scena un ricco intreccio di vicende popolari contemporanee, con la struttura di un film noir, già attento alla cinematografia d'oltreoceano. Protagonisti sono i contadini di una cooperativa agricola, insidiati da padroni autoritari, i reduci dai campi di prigionia che faticano ad inserirsi in una nuova vita, l'ambiente residuale dopo il lacerante conflitto appena concluso.
Il tutto drammatizzato da storie sentimentali, belle donne, una campagna ancora piena di mine e di ricordi brucianti. Soprattutto l'attenzione al paesaggio ed alcune soluzioni tecniche di ripresa risultarono fortemente innovative per quell'epoca.
Accolto con giudizi contrastanti al Festival di Venezia fu definito all'epoca "un mirabile quadro barocco dell'Italia in via di ricostruzione, col suo mondo contadino padano sconvolto dalla guerra" oppure "un grido contro la miseria e l'ingiustizia sociale" che esce dall'ambito del primo neorealismo con una moderna ricerca di *suspence* e diversi profili di coprotagonisti.
Fra tante miserie umane e materiali sarà l'etica della terra e la solidarietà tra gli uomini a redimere chi ha sbagliato e chi si è allontanato dalla comunità.

RAVENNA
cinema e memoria

L'ARMATA DELLE VALLI
di Sergio Zavoli

Prodotto da Rai Uno per "TV7", un programma di Sergio Zavoli
©1966, durata: 26'

L'armata delle valli (1966)

di Sergio Zavoli

L'Armata delle valli (1966) è un documentario di 26' realizzato da Sergio Zavoli per RAI 1 intervistando i protagonisti di quell'evento proprio sull'isola degli Spinaroni, base partigiana clandestina sul finire del 1944.

A poco più di vent'anni dalla fine della guerra il racconto dei testimoni è ancora vivissimo nel ricostruire i momenti salienti dell'operazione più importante della lotta di liberazione nel ravennate, ma anche i limiti e le criticità di quel gruppo di volontari, chiamati a dar prova di capacità organizzative e militari per convincere gli alleati a muovere su Ravenna.

Eppure furono il coraggio del momento e il supporto offerto dalla popolazione a rendere possibile un'operazione così rilevante contro i tedeschi, su di un'area tanto estesa.

Magistrale risulta sempre l'approccio del grande giornalista nell'indagare le motivazioni e i comportamenti antiretorici di quegli uomini comuni, più abituati all'azione che al racconto.

L'operatore televisivo segue con altrettanta curiosità i comportamenti gestuali degli intervistati, messi forse per la prima volta davanti ad una telecamera.

La forza evocativa del luogo fa emergere ancora la precarietà e il valore di quell'esperienza militare, insieme ai bilanci di una generazione che ha dovuto combattere la guerra, ma è fiera di poter lavorare ora per la pace e la ripresa della comunità.

RAVENNA
cinema e memoria

Madonna dell'Albero. Il perché di una strage (2010)

di Carla Baroncelli

Madonna dell'Albero. Il perché di una strage è un documentario inchiesta, promosso dal Comune di Ravenna nel 2010 e realizzato dalla giornalista RAI Carla Baroncelli sulla più terribile strage nazifascista condotta nel ravennate, pochi giorni prima della liberazione, il 27 novembre 1944.
Il tono infantile affidato alla bambina guida Anna serve solamente ad esplicitare la chiarezza dei contenuti e delle motivazioni della tragedia, le cui spiegazioni nel programma sono poi affidate a ricercatori e storici locali.
La destinazione ad un ambito scolastico del programma è indotta anche dai numerosi bambini in tenera età ricompresi tra le vittime della strage, che furono in prevalenza civili inermi, donne, anziani e adolescenti, rimasti nelle case all'ora di pranzo.
Nei 20 minuti di girato si può comprendere bene, anche in assenza di immagini d'epoca, la dinamica di quella tragedia che apparve ai liberatori solo dopo alcuni giorni, proprio per aver messo in silenzio l'intera borgata alle porte della città.
All'infuori del Sacrario dei Caduti, e di una targa a ricordo del sacerdote vittima anch'egli di quella violenza, non esistono immagini relative a quell'evento, ma solo una dolorosa memoria tenuta in vita con ogni mezzo dalla comunità locale.

I primi autoveicoli alleati attraversano i Fiumi Uniti per entrare in città. Ravenna 5 dicembre 1944

BAGNACAVALLO

Civili escono dai rifugi sotterranei offerti dal Convento di San Francesco. Bagnacavallo dicembre 1944

Antico e nobile centro storico, ricco di edifici di pregio artistico ed architettonico, Bagnacavallo venne a trovarsi al centro delle operazioni militari proprio negli ultimi giorni del 1944, allorché gli Alleati, superato il corso del fiume Lamone, inseguivano i tedeschi in ritirata sul Senio.

Dal vicino territorio di Russi era già pronto un deciso attacco di artiglieria per liberarne le vie d'accesso e garantire la strada per Bologna, quando due volontari partigiani si offrirono di andare nottetempo in avanscoperta tra i campi minati, per rilevare l'esatta consistenza dei presidi tedeschi. L'esito positivo conseguente a quella missione consentì ai canadesi di avanzare agevolmente, di risparmiare alla città inutili bombardamenti e ne fece anche l'ultimo obiettivo italiano liberato il 21 dicembre 1944, ad opera di reparti d'Oltreoceano.

Altri soldati alleati in quel mese furono impegnati ben più severamente a nord, intorno alla vicina frazione di Villa-

Saturday, December 23, 1944 THE MAPLE LEAF Page 3

Canadians Take Bagnacavallo

It Was Murder But They Held

Heroic Stand of Canadian Units On Adriatic Revealed

By Sgt. Joe Greaves
Staff Writer, The Maple Leaf

WITH THE FIRST CANADIAN CORPS—This is a story about men. The men of two Canadian regiments — the Hastings and Prince Edward, and the Carleton and York. The story of men died—and of those still fighting—in the mud and wet and hell of the Canadian front. And it is a story of spirit that still carries on despite the rule of nature that says men are only human.

Theirs is a story of Canadians. The kind of story that goes down in history. The kind we bow our heads and remember on Memorial Days—They died that we might live. The kind of story that brings the sort of results that are described in today's official war communique on the Canadian front in Italy.

No Soft Spots

These two regiments had a job to do and they did it. The tasks assigned the Hastingers and the CYR's produced no soft spots as the units pushed ahead. Some fought and died, and the others fought on. On December 2, the Carleton and York were ordered to move up to and hold positions on the banks of the Lagrotte River northeast of Rusel. It was hard going but, at first light the morning of the 3rd, two companies of the CYR's were firmly entrenched along the steep 50-foot banks of the river.

On December 4, Hastings and Prince Edward now crossed the Lamone for the first time. With another Canadian regiment, they broke across the river and attacked the enemy. During all the

Commands First Division

Maj. - Gen. H. W. Foster

New GOC Possesses Wealth of Experience

Veteran of Action On West Front Takes Command of First Division; Well-Known to Units of First Canadian Corps

WITH a varied background of Army commands and staff posts behind him, Maj-Gen. H. W. Foster recently took over command of the First Canadian Division, it was officially announced today. He succeeded Maj.-Gen. Chris Vokes, DSO.

Germans Chased North Of Senio

Two Divisions Crack Down Hard On Nazi Defenders; Many Enemy Killed and 230 Prisoners Taken; Terrific Artillery Barrages

By Lieut. W. H. Agnew
Staff Writer, The Maple Leaf

WITH CANADIAN CORPS IN ITALY—Bagnacavallo, another of the German-held towns blocking the Eighth Army advance into the Po Valley, fell to units of two Canadian divisions driving forward on the sector midway between Faenza and the coastal highway north of Ravenna.

Wide Area Freed

The effect of the two division thrust, begun early in the evening with assaults across the Canale Naviglio by two battalions of an infantry division, and across the Fosso Munio by two battalions of an armored division, has been to clear the enemy from the area southeast of the Senio River, from about the town of Lugo to Fusignano and almost to Bonte 16 north of Mezzano.

Forty hours after the attacks began, by which time at least eight regiments had been committed, the Germans had been forced to withdraw to the northerly side of the Senio. There remained only mopping up operations.

The bitterest fighting of the three-week campaign raged as four attacking battalions struggled to enlarge two bridgeheads—the first across the Canale Naviglio lurking against the northeast limits of Bagnacavallo, the other across the Fosso Munio about two miles southeast of Fusignano.

In the latter, two Central Ontario regiments fought all

German Armor Handed Lacing

American Tanks Play Rough in Great St. Vith Battle

SHARP — American tanks yesterday clashed with German armor near St. Vith while General Eisenhower, supreme Allied commander, called on all his troops to take advantage of their opportunity to annihilate the enemy.

The Germans attacked American First Army positions near the Belgian road junction town with large tank forces yesterday morning. American tanks were thrown in to smash it; and smash it they did in one of the outstanding battles of the war.

Conflicting Claims

This was the only defense in [illegible] of news permitted to [illegible]

dall'alto: Bagnacavallo: dicembre 1944. La piazza Vittorio Emanuele con i segni della guerra

Soldati canadesi rimuovono una bomba inesplosa davanti al portone dell'Ospedale Civile

nova, raggiunta dopo aspri combattimenti l'11 dicembre 1944 e dove ancora oggi sorge ben conservato un cimitero militare del Commonwealth con 212 tombe, di cui 206 di soldati del Canada caduti in questa zona.
Ancora due mesi dopo la liberazione di Bagnacavallo, i tedeschi ritiratisi sugli argini del Senio pochi km più a nord, riuscirono per rappresaglia a ferire il centro cittadino con colpi di mortaio, provocando una dozzina di vittime civili sulla piazza centrale in un giorno di mercato.

Don Michele Rambelli, parroco in tempo di guerra della frazione di Traversara raggiunta il 10 dicembre 1944, ha redatto un diario dettagliato degli avvenimenti che precedettero il giorno della Liberazione.

Sabato 9 dicembre: Benedico quel piccolo ammalato e mi incammino verso Traversara. Sono in giro gli aeroplani, il ricognitore (cicogna) fa evoluzioni su Traversara fin verso Bagnacavallo. Appena imboccato strada Forma sento bombe da aeroplano esplodere e vedo grandi colonne di fumo innalzarsi verso il cielo.

Guardiamo lo svolgersi dell'incursione, dense nubi di fumo si sollevano, fra queste si vedono gli aeroplani abbassarsi e mitragliare, dopo il lancio di bombe, furiosamente. Non penso sia la mia Traversara e questa dolce illusione mi accompagna fino a casa ove ho trovato una ben dolorosa e triste realtà. Qui è alloggiato il comando tedesco e precisamente quello che ha ordinato la cattura degli otto giovani ieri mattina. Mentre si apre la porta osservo il comandante che con il suo stato maggiore, stanno guardando una carta e discutono animatamente. Escono alcuni ufficiali, mi guardano ben bene poi borbottano fra loro: Partigian, pastore partigian.

Quei minuti di aspettativa sono per me lunghi come tante ore. L'interprete finalmente ritorna e dice "Il comandante non vi riceve. Mi ha detto di riferirvi che se accadrà un fatto simile a ieri notte, del vostro paese non rimarrà più nulla, perché sarà completamente bruciato. È ora di finirla con questi attentati. E voi andate, e pensate che la vostra vita è seriamente in pericolo".

Lunedì 11 dicembre: Esco di buon mattino per il mio solito giro. Sotto al fiume Lamone non trovo più i tedeschi, qualche soldato si dirige altrove tenendo la via dei campi. È la ritirata di un grande esercito, ridotto allo sfacelo e pur tuttavia resiste ad un esercito ricco di mezzi e di uomini! È la liberazione, e chi se ne è accorto? Da via Torri entrano le prime truppe, sono neri, canadesi.

Testimonianze dal fronte. Don Michele Rambelli Diario di guerra a cura di Franco Gabici, Milano, Geca industrie grafiche, 2014

dall'alto: Cippo in memoria delle vittime dell'eccidio di Borgo Pignatta a Masiera di Bagnacavallo

Cimitero militare del Commonwealth a Villanova di Bagnacavallo

ALFONSINE

La piazza centrale di Alfonsine, ove sorgevano il Municipio e la chiesa, ridotta ad un cumulo di macerie. 10 aprile 1945

Il vecchio centro urbano di questo paese rurale sorgeva prima della guerra in un'ansa a ridosso del fiume Senio, presso il punto d'incrocio con la statale Adriatica n° 16 tra Ravenna e Ferrara.
Gli eventi bellici che trasformarono quelle due linee in fondamentali obiettivi strategici per entrambi gli eserciti in campo finirono per devastare completamente quell'abitato, ricostruito nel dopoguerra tutto alla sinistra del fiume.
Ai primi di gennaio 1945, oltre alle truppe della Wehrmacht lì attestate, furono qui inviati anche reparti della 116ª Divisione SS Reichsfürer per consolidare la tenuta di questa linea, vitale per i tedeschi, come pure tutto il basso corso del Senio.
Tutti gli edifici con quote superiori agli argini del fiume furono fatti esplodere con bombe da aereo e la popolazione scacciata dalle restanti case, per trasformare questo spazio in un aperto campo di battaglia.
Dopo alcuni mesi di bombardamenti continui, occupazione durissima e di isolamento totale, che portarono alla distruzione di tre quarti dell'abitato, durante i quali la popolazione si organizzò nella sopravvivenza e nella militanza clandestina antinazista, finalmente la mattina del 10 aprile 1945 i liberatori avanzarono tra quelle macerie, meravigliandosi di tro-

dall'alto: Soldati italiani del Gruppo Cremona passano per Alfonsine. 10 aprile 1945

La popolazione di Longastrino osserva i danni dell bombardamento dell'11 aprile

Soldati britannici assaltano gli argini del fiume Senio. Sera del 9 aprile 1945

vare ancora persone in vita. Erano soldati del nuovo Esercito Italiano, inquadrati nel Gruppo di Combattimento "Cremona" di cui facevano parte diversi ex partigiani dell'Umbria e della Toscana. A ricordo di queste vicende la città di Alfonsine è stata eccezionalmente decorata sia con la Medaglia d'Argento al Valor Civile che con una d'Argento al Valor Militare.
Il Museo della Battaglia del Senio, istituito nel 1981, raccoglie le immagini e i segni di quella storia, condivisa con i comuni limitrofi, e sulla piazza centrale del paese sorge uno dei maggiori complessi monumentali dedicati alla Resistenza presenti oggi in Italia, opera dello scultore Angelo Biancini.

Il giorno stesso in cui gli Alleati liberarono Ravenna iniziò subito il bombardamento su questo paese. Ricorda un testimone diretto: Nel periodo della sosta del fronte nella zona di via Borse vi furono 24 morti, undici dei quali furono uccisi nel bombardamento delle case operaie. Ci prodigammo nella rimozione delle macerie estraendo 15 persone rimaste sepolte e condannate a sicura morte. Per la sepoltura dei morti si dovettero prendere delle tavole di legno dalla tettoia della cooperativa braccianti e sulle casse, fatte alla meglio, fu scritto il nome di ognuno dei caduti.
Essi furono portati al cimitero per dare una degna sepoltura. Anche tale pietosa operazione fu effettuata, attraverso notevoli difficoltà, dalla squadra addetta, per il continuo cadere delle granate e con le strade ingombre di macerie.

Comune di Alfonsine. *Convegno di studi sulla resistenza*, Graficoop, Bologna, 1975 p.126

Pochi giorni dopo arrivarono molte centinaia di SS non certo per combattere gli inglesi ma per fronteggiare il pericolo che i tedeschi vedevano in quegli ottomila abitanti di un paese sulla linea del fuoco, decisi a restare nelle proprie case, a non scappare dal proprio paese. Fu un evento straordinario, forse unico al mondo… È un fatto che le SS venute per combattere contro gli abitanti di Alfonsine, contro il loro attaccamento alle case e alla terra, erano assai più numerose dei soldati che tenevano a bada gli eserciti alleati".

Felice Chilanti, *Non piove a Roma*, Milano-sera, 1949

Quando s'entrò per la strada di Alfonsine vedere la gente che usciva dai rifugi ad abbracciarci e baciarci, quando videro che s'era italiani…a ripensarci fa venire il groppo alla gola ancora ora.

Mauro Monfardini, all'epoca soldato del Cremona, originario di San Gimignano

Alfonsine. Monumento di Angelo Biancini in piazza Gramsci *(Foto Corrado Fanti)*

ALFONSINE
cinema e memoria

L'Agnese va a Morire (1976)

di Giuliano Montaldo

(Valli di Comacchio, campagne di Argenta e Alfonsine, fiume Reno presso Sant'Alberto, Bagnacavallo)

L'Agnese va a Morire è il tentativo riuscito di Giuliano Montaldo di portare in scena, dopo numerosi insuccessi, l'omonimo romanzo di Renata Viganò che nel 1948 si era aggiudicato il Premio Strega ed era stato tradotto in diverse lingue in Europa. La storia è quella di un'umile lavandaia di campagna a cui i nazisti deportano il marito ammalato, per aver dato ospitalità ad un soldato italiano dopo l'8 settembre 1943. L'uccisione di un soldato tedesco e l'ingresso nel movimento partigiano clandestino accompagnano la graduale presa di coscienza della donna, sempre più impegnata come staffetta, tra gli argini della Valle e i paesi limitrofi, fino a diventare riferimento e testimone della dura lotta antifascista.
Il paesaggio invernale, la colonna sonora e l'asprezza dei luoghi contribuiscono a rendere bene le difficoltà ricorrenti della resistenza in pianura, allorché non si è mai certi della complicità delle persone incontrate.
Poco dopo l'uscita e il successo del suo libro Renata Viganò confessava: *Mi ritrovai alla fine della guerra con un'immensità di cose da dire, e con il dovere e l'amore di dirle... In questo modo ho scritto il mio libro, copiando dalla memoria: trovando scene intatte e precise ch'io non feci che tradurre in parole.*
Molti attori noti parteciparono alle riprese del film con spirito di testimonianza per questo che, nel Trentesimo anniversario della Liberazione, apparve come una delle più efficaci rappresentazioni antiretoriche del movimento di Resistenza.

ALFONSINE
cinema e memoria

La battaglia del Senio (1981)

di Gian Paolo Bernagozzi

(Alfonsine, Lugo, Cotignola, Cervia, Ravenna, Faenza, Lavezzola, Filo d'Argenta, Imola, Ferrara)

La Battaglia del Senio di Gian Paolo Bernagozzi è un documentario di montaggio di 28' realizzato interamente con i filmati d'epoca girati dai cineoperatori militari inglesi dell'Ottava Armata britannica in Romagna, tra l'autunno del 1944 e la primavera 1945. Le ricerche d'archivio erano state condotte nel 1980 da Gianfranco Casadio presso l'Imperial War Museum di Londra fra il vasto materiale filmico, privo di sonoro, che era stato girato di pari passo con gli scatti fotografici più noti del ravennate.
Si tratta quasi sempre di riprese eseguite nelle immediate retrovie o durante i preparativi dell'avanzata, lontano dalle zone di combattimento, che riprendono l'organizzazione militare alleata e la ripresa della vita civile nei giorni della liberazione.
Un intenso commento sonoro, registrato successivamente in fase di montaggio, fornisce tutte le informazioni necessarie per contestualizzare gli eventi ripresi, legandoli fra di loro in una sequenza cronologica che parte dall'autunno a Cervia, per arrivare a Bologna e Ferrara nell'aprile '45.
Vi appaiono ben documentate tutte le componenti militari che contribuirono alla vittoria finale: dai soldati d'Oltremare ai generali e ministri in visita, dai partigiani ravennati al nuovo esercito italiano.
Il filmato è stato realizzato dal Museo della Battaglia del Senio, quale documento audiovisivo che accompagna da sempre il percorso di visita alle sale espositive.

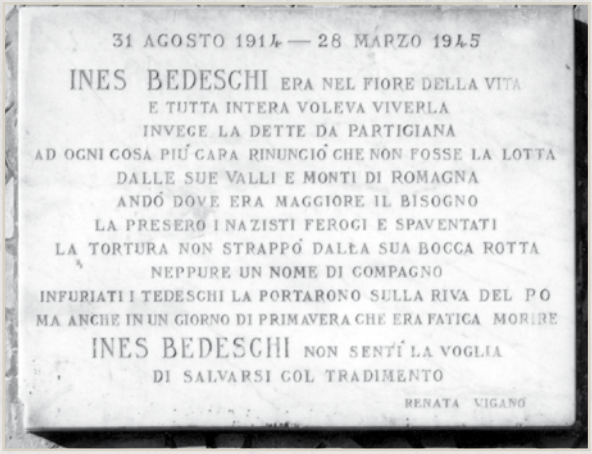
CONSELICE

Carri armati inglesi attraversano la campagna intorno a Conselice. Aprile 1945

Il territorio più ad occidente e interno della pianura ravennate fu l'ultimo ad essere raggiunto dai liberatori britannici il 14 di aprile, sulla spinta dell'offensiva partita pochi giorni prima dal Senio. Gli Alleati nei preparativi di quell'attacco avevano previsto di non consentire ai tedeschi una nuova difesa sulle rive del fiume Santerno e per questo motivo, nella seconda settimana di aprile, sottoposero queste zone a pesanti bombardamenti, anche eccessivi rispetto alla reale combattività del nemico. Solo nella frazione di Lavezzola si ebbero 65 vittime civili alla vigilia della liberazione.

Nel corso di tutto il 1944 invece questo territorio aveva svolto un ruolo determinate nell'organizzazione antifascista che produceva e distribuiva la stampa clandestina in Romagna e province limitrofe. L'organizzazione partigiana poteva contare su una rete di circa ottocento collaboratori riconosciuti, fra partigiani, donne e ragazze staffetta nel solo comune di Conselice.

In virtù di una lunga tradizione sindacale, si stampavano qui, in rifugi sotterranei attrezzati e spesso trasferiti di sede per non essere individuati, diversi fogli di controinformazione politica, come *L'Unità, Il Garibaldino, Il Combattente, Noi Donne, La Voce Repubblicana, Terra e Lavoro*, e



dall'alto: Lapide in memoria della M.O. Ines Bedeschi dettata da Renata Viganò

Lavezzola 14 aprile 1945. Automezzi alleati attraversano il paese

Conselice: il Monumento alla Libertà di Stampa, opera di Gino Pellegrini. Al centro l'autentica pedalina che produceva gli stampati

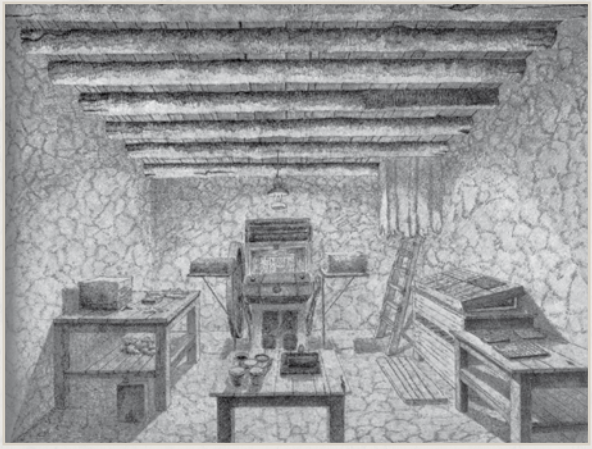
molti altri volantini inneggianti allo sciopero e alla rivolta. Un territorio pianeggiante, inadeguato alla lotta clandestina, risultava "moralmente sicuro ed affidabile" in virtù dell'appoggio fornito da tante case di latitanza e da tante famiglie operaie.
Di questo impegno diffuso sono testimoni acclarati le 2 Medaglie d'Oro al Valor Militare, le 2 Medaglie d'Argento e una di Bronzo concesse ad altrettanti patrioti, uomini e donne. Ed a promuovere ancora questo esempio di rigore democratico verso l'informazione nel 2006 è stato inaugurato a Conselice il Monumento alla Libertà di Stampa, realizzato da Gino Pellegrini, con al centro l'antica macchina a pedali usata dai tipografi clandestini in tempo di guerra. Ogni anno il 1° di ottobre vi si celebra una suggestiva cerimonia insieme a illustri rappresentanti del giornalismo professionale.

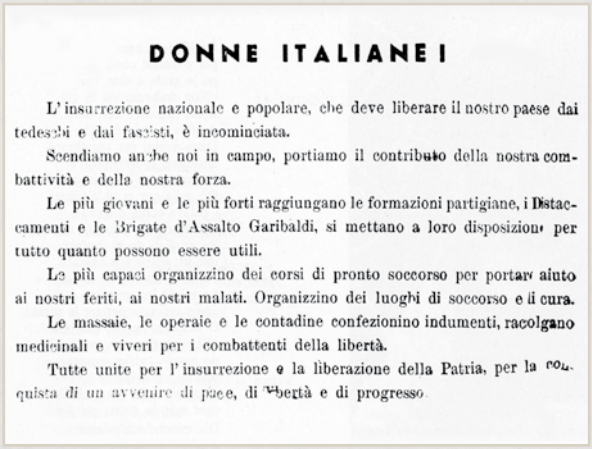
Vengono eseguiti frequenti servizi di rastrellamento ma con esito non molto favorevole perché la popolazione per tema di rappresaglie, per omertà, per avversione alla guerra e per poca fiducia verso l'attuale regime non fornisce notizie utili per la identificazione e l'arresto degli autori di tali delitti.

Rapporto del 25 giugno 1944 del Questore alla DGPS sulla situazione del territorio in *Conselice Una comunità bracciantile tra Ottocento e Novecento, Ravenna, Longo Editore, 2003, pag. 296*

Si vedeva che americani e inglesi avevano una forza enorme e i tedeschi tiravano le macchine e i camion con le bestie perché non avevano più benzina. Due camion attaccati insieme con due bestie davanti perché non avevano la benzina, mentre c'era una potenza là che era enorme e loro li lasciarono qui tutto un inverno a sacrificare la popolazione. Di vittime civili a Lavezzola ce ne sono state tante, perché è stato lo spezzonamento a tappeto, non il bombardamento. Difatti fu quello diciamo che prese alla sprovvista la popolazione; perchè quando sono bombardamenti aerei con le bombe diciamo normali, allora uno cerca di rifugiarsi forse meglio all'esterno che all'interno. Con lo spezzonamento la gente era quasi tutta , che se rimanevano in casa nessuno veniva colpito. Se fosse da dire lì c'era una guarnigione tedesca o un comando fascista, niente... in quel caso lì loro che cosa hanno bombardato, per fare che cosa? Per niente, perché dovevano scaricare tutta questa roba; tutte queste vittime civili, tutta gente che è morta così, per niente!

Popolazione e memoria della guerra nel Ravennate (1943-1945 a cura di Massimo Baioni e Giuseppe Masetti, Imola, Galeati, 1995, pagg 314-315





DONNE ITALIANE!

L'insurrezione nazionale e popolare, che deve liberare il nostro paese dai tedeschi e dai fascisti, è incominciata.

Scendiamo anche noi in campo, portiamo il contributo della nostra combattività e della nostra forza.

Le più giovani e le più forti raggiungano le formazioni partigiane, i Distaccamenti e le Brigate d'Assalto Garibaldi, si mettano a loro disposizione per tutto quanto possono essere utili.

Le più capaci organizzino dei corsi di pronto soccorso per portare aiuto ai nostri feriti, ai nostri malati. Organizzino dei luoghi di soccorso e di cura.

Le massaie, le operaie e le contadine confezionino indumenti, racolgano medicinali e viveri per i combattenti della libertà.

Tutte unite per l'insurrezione e la liberazione della Patria, per la conquista di un avvenire di pace, di libertà e di progresso.

dall'alto: Fogli clandestini stampati a Conselice
Schizzo di una tipografia clandestina sotterranea

Filo di Argenta. La disperazione dei civili dopo il bombardamento dell'11 aprile 1945

Ferrara

ARGENTA

18 Aprile 1945. La liberazione di Argenta

La "stretta" di Argenta

Il 12 aprile 1945 Argenta subì il devastante bombardamento alleato, con centinaia di vittime tra i civili e la perdita della quasi totalità del patrimonio urbano e storico: *il 13 aprile Argenta esisteva solo come un punto della carta geografica: nella realtà era ridotta a un cimitero, un immenso cimitero di case e di uomini…* come testimoniato da Antonio Dalle Vacche, sindaco dal 1945 al 1960. Un anno dopo l'armistizio, annunciato l'8 settembre 1943, l'esercito tedesco aveva occupato l'Argentano avviando perquisizioni di ogni genere e ordinando l'evacuazione di territori che però, data la loro conformazione, si prestavano *alla difesa e all'offensiva*, perché il nemico non si avventurava *volentieri in quel deserto senza strade, dove la*

dall'alto: Bombardamento di Argenta

Bando di Argenta. Truppe inglesi in avanzata

Argenta 18 aprile 1945. Gli uomini del plotone mortai prendono posizione in una via laterale

canna alta e il sentiero stretto facilitavano gli agguati, come ricorda Antonio Meluschi, capo del battaglione "Mario Babini" (35ª bis Brigata Garibaldi) tra la fine di ottobre 1944 e la primavera 1945. Mentre gli Alleati avanzano, in accordo con le Comunità locali i movimenti partigiani organizzano le azioni della Resistenza. I nuclei meglio strutturati si attestano dalle Valli di Comacchio e dal confine con Ravenna lungo il Reno e fino alle Valli di Argenta. Gli "uomini della Valle" guidano e raccordano i reparti ad Anita, Longastrino, Filo e Campotto, sostenendo l'avanzata alleata nell'*Argenta gap*, la stretta di Argenta: un angusto corridoio tra le acque teatro, tra l'1 e il 19 aprile 1945, dell'ultima battaglia dell'8ª armata, che porta alla conquista e alla liberazione di Argenta e di Portomaggiore.

Nel mese di marzo, in attesa dell'offensiva alleata, il comando della formazione "Mario Babini" (Valli di Comacchio e Campotto), allargò l'organizzazione del servizio sanitario. Già da tempo la Brigata riforniva di viveri e medicinali l'Ospedale di Alfonsine, sulla linea del fronte, e dava assistenza alle famiglie che scappavano da quell'inferno ... I medici erano pochissimi ... Perciò il comando decise di "arrangiarsi" cogli elementi che possedeva, anche non medici. Ai primi di aprile eravamo tutti pronti... Aspettavamo di giorno in giorno lo scatenarsi dell'offensiva. Il 6 aprile gli alleati ne iniziarono la preparazione, con bombardamenti sistematici... I primi ad essere devastati furono Anita, Longastrino e Menate… Il 10 aprile, al mattino, un violentissimo bombardamento a tappeto distrusse Filo e Mulino di Filo... Verso il tramonto del giorno 11 i tedeschi in ritirata occuparono tutte le case vicine a Mulino di Filo, e ci imposero di andarcene... Passammo alla Pecorara, andando ad accrescere il numero già grande delle persone che vi erano ammassate... Ma un'ora dopo sentimmo il rombo di un'esplosione: era saltato il ponte del Mulino, i tedeschi erano in fuga… Passò un po' di tempo… poi vedemmo una cortina di fumo bianco spiegarsi sulla valle, verso Longastrino. Diradata un po' apparvero i carri armati inglesi. Ci credemmo salvi, e uscimmo dalla casa come una fiumana. Ma essi non arrivarono fino a noi, proseguirono sulla strada maestra e occuparono il villaggio già liberato dai partigiani…

Note storiche sulla 35a bis Brigata Garibaldi "Mario Babini" - testimonianza di Renata Viganò, in *Ferrara Partigiana. La storia di 431 stellette nere*, a cura -dell'ANPI provinciale nel 50° anniversario della Liberazione, Ferrara, Elixartigrafiche, 1995, pp. 2933

dall'alto: Torre del Primaro. Sgombero macerie

Macerie degli edifici bombardati coprono la statale 16 che attraversa il paese

Il gesto dell'Agida

Tanti hanno ricordato il "gesto dell'Agida", bracciante cinquantatreenne di Filo, colpita da una raffica mortale il 29 febbraio 1944 per salvare il figlio maggiore Guerriero, che aveva già conosciuto il carcere quando a 18 anni, con altri, fu arrestato, processato e condannato dal Tribunale speciale fascista. Dopo l'8 settembre 1943 Guerriero riaprì la bottega di fabbro a Bando ed entrò nel movimento partigiano. Nella notte tra il 28 e 29 febbraio 1944 una camionetta si fermò nella vecchia via Provinciale, presso l'abitazione di Ivo Vandini. Sentendo bussare, Agida aprì a due estranei che le chiesero dove fosse il figlio. La donna li intrattenne per dar modo a Guerriero di fuggire, ma una raffica di mitra la falciò sull'uscio. Agida morì all'ospedale il 2 marzo 1944 dopo due giorni di agonia. Il nipote, Agide Vandini, la ricorda con queste parole: *mio padre volle, in segno di riconoscenza, che portassi il suo nome, e sono sempre stato, per i filesi, "e' fiôl d'Gveriero dl'Agida"... Ho sentito tanto parlare di lei dai miei familiari, mi è stata raccontata più volte la sua storia triste, sempre... con senso profondo della mancanza, mai con ansia o istinto di "vendetta", una parola che, in casa, non ho mai udito pronunciare. Credo sia stata, in fondo, la lezione più bella che, come figlio e come nipote, io abbia ricevuto.*

In un attimo Argenta fu un rogo. Le fiamme si vedevano altissime e rumori come di tuoni lontani sembravano non finire mai. Là c'era il resto della mia famiglia, la mia casa, il mio gatto, il mio paese. Lo spettacolo era terribile... Nel mio cuore sentivo che i miei non potevano essere morti e non mi sbagliavo. Lo imparai solo dopo alcuni giorni e la gioia fu tanta, oscurata, però, dalle notizie che arrivavano dal paese: centinaia e centinaia di morti fra le macerie, Argenta non esisteva più. Non c'erano più la torre, il teatro, la mia casa, il mulino.

Maria Cristina Moretti, *Un punto di vista*, ed. a cura dell'autrice, 1999, p. 57

UNA MADRE DELLA RESISTENZA

di RENATA VIGANÒ

Agide Cavalli era una donna come tante. Una moglie, una madre non più giovane. Abitava a Filo d'Argenta, un paese nudo e polveroso sulla strada che si stacca verso Alfonsine dal ponte della Bastia. E' una zona ai confini della bonifica ferrarese, con terra buona per i raccolti, frutteti dai rami carichi nella loro stagione, ma sprovvista per l'occhio di qualsiasi bellezza, a meno che uno non ami guardare la sconfinata pianura che si distende verso le valli di Comacchio, e non gli piaccia stare al sole, chè alberi, presso le case, non ce ne sono. I villaggi e le frazioni hanno perciò un'aria spoglia e alquanto triste, d'estate sotto il caldo, con un cielo difficilmente azzurro, trascorso da veli bianchi di nebbia; negli altri mesi una atmosfera grigia, bagnata e fredda, poca neve e moltissimo fango che si attacca alle scarpe, forma un blocco come un apparecchio gessato, e per camminare bisogna dare un colpo prima con un piede poi con l'altro, per liberarsi dal peso. Ma Agida Cavalli amava il suo paese, c'era nata, cresciuta, sposata con un bravo bracciante, Ivo Bandini, aveva avuto i suoi tre maschi. Tutta una famiglia antifascista, come in genere erano quelli di Argenta e delle frazioni sparse, dopo i moti del 1903, esempio all'Italia intera. E infatti Guerriero, uno dei figli, incappò nella repressione fascista, fu arrestato insieme a molti altri del paese, fece la sua galera al tempo dell'Ovra e compagnia. Dal 1943 sotto l'occupazione tedesca, si lavorava a Filo contro i nazifascisti. E fu costituita poi la formazione partigiana delle Valli di Comacchio, Argenta e Campotto, che alla lotta clandestina dette il suo contributo di azioni armate, di battaglie in forza e di morti.

Il 28 febbraio del 1944 pareva un giorno come gli altri, con lo stesso colore fosco e scialbo a cui l'Agide era abituata. Uno dei suoi figli si trovava prigioniero in Germania, e quella era già una spina grande per il suo cuore, un altro viveva con la sua famiglia in una casa non troppo lontano; ma era Guerriero, schedato per la sua precedente condanna, che le dava più da pensare. Stava vicino a lei, in un appartamento con la porta sul suo stesso cortile. Sempre stava attenta, l'Agide, a chi andava e veniva per il cortile, per la paura che aveva a causa di suo figlio dei fascisti e dei tedeschi. Ma poichè la sera tutto fu quieto, essa andò a letto che già suo marito dormiva. In mezzo alla notte si svegliò per dei colpi forti battuti alla porta di strada, capì subito che col coprifuoco nessuno poteva essere in giro, se non nemici. Si buttò addosso un vestito, aprì. Due brutte facce da brigata nera le chiesero di suo figlio, lei si fece indietro, cercò di essere calma per salvarlo, rispose: « Aspettate che lo vado a chiamare ». Andò verso l'altra porta che dava sul cortile, voleva correre da lui, dirgli: « Scappa ». Per non dar sospetto a quei due ripetè « Aspettate » — e accese la luce in cucina. Poi fece per uscire, e si trovò così perfettamente illuminata nel rettangolo del battente. Ma i fascisti erano anche da quella parte, e appena la videro le spararono col mitra; spararono basso, al ventre, colpì di chi vuol uccidere. Lei cadde, tutta insanguinata; subito si formò la pozza di sangue. Corse il marito, corse anche il figlio che dalla sua casa aveva sentito gli spari, lui lo portarono via subito, di forza, mentre gridava « Avete ammazzato la mia mamma ».

L'Agide capiva tutto, diceva: « Guerriero, Guerriero! » Le brutte facce coi mitra caldo erano rimaste un poco interdette malgrado la loro solita crudeltà; perchè dentro ad ognuno cominciò a crescere una certa paura. « Una donna! Quegli altri se ne sono andati. E noi come ce la caviamo? » Si litigavano tra loro a bassa voce: « Sei stato tu? ». « No, sei stato tu ». Erano stati tutti e due a sparare. Allora entrarono, andarono intorno ad Ivo disperato, all'Agide sanguinante su una sedia. « Non è niente, è ferita alla gamba » — dissero. Invece era ferita al ventre, gravissima: perforazione, emorragia interna. Andarono a chiamare il dottore che non voleva venire, lo obbligarono, volevano che dicesse anche lui che era una ferita da niente. Lui non poteva dirlo, c'era di mezzo la professione. Allora corsero fuori, fermarono una macchina sulla strada, vi misero dentro l'Agide, la portarono all'ospedale di Argenta. Si tentò un intervento: non c'era niente da fare. Lei soffrì tre giorni come soffrono i perforati, con la vita che va via goccia a goccia. E morì la sera del 2 marzo.

Per fortuna che quelle altre brutte grinte che avevano portato via Guerriero s'erano spaventati anch'essi. Altrimenti nella famiglia ci sarebbero stati due morti invece di uno. Lo portarono in campagna con un altro arrestato, il misero contro un albero, dissero: « Adesso vi fuciliamo » Una commedia funebre, che invece li lasciarono andare. Nel febbraio del 1944, quassù a nord, era troppo presto ancora per ammazzare le donne. Più avanti non ci fu più ritegno, accadde anche la strage di Marzabotto. Ma quando fu colpita l'Agide una donna uccisa dai fascisti non portava bene nè ai tedeschi che dovevano star lì in paese chi sa quanto, nè alla repubblichina di Salò che tentava di rendersi simpatica. Per questo fu salvato Guerriero, dalla sua mamma che andò sola di notte contro i colpi sbagliati anche per coloro che li spararono. Tanto è vero che poi si dettero la colpa l'un l'altro, i diversi comandi, e il permesso dell'inumazione fu dato sei giorni dopo. Ma dietro l'Agide, che per prima cadde, quante andarono con lei, a Filo, al Mulino, in tutta la bonifica, nella formazione partigiana delle Valli di Comacchio, Argenta e Campotto!

5

Noi Donne del 27/4/1952

ARGENTA
cinema e memoria

Il caso Don Minzoni (1973)

film tv di Leandro Castellani

(Argenta - Argini del Po)

Don Giovanni Minzoni, pluridecorato cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale, è attivo nell'assistenza sia alle persone disagiate che ai familiari delle vittime dello squadrismo fascista; egli si dimostra contrario alla politica di terrore che sembra crescere nella provincia di Ferrara, secondo le direttive imposte da Italo Balbo, in quel momento capo della Polizia, e per questo viene dapprima minacciato da Augusto Maran, un fascista del luogo, e poi ucciso a bastonate la sera del 23 agosto 1923 da un gruppo di fascisti mentre, in compagnia dell'amico Enrico Bondanelli, stava facendo ritorno alla canonica. Il film ripercorre la storia del delitto di Don Minzoni fino al processo ai suoi presunti assassini nel 1925 ricostruendo l'atmosfera che si vive ad Argenta nel periodo della presa di potere del fascismo.

ARGENTA
cinema e memoria

La neve nel bicchiere (1984)

di Florestano Vancini

(Argenta - Campotto)

La cronaca delle vicende di una famiglia contadina della "bassa" ferrarese dal 1898 al 1927: tre decenni e tre generazioni per le quali la povertà, lo scarso cibo, le malattie (pellagra e malaria), la dura fatica, i lutti (ma anche le semplici gioie) procedono con il lento trascorrere del tempo, il lavoro, la unità del nucleo familiare, i valori, gli affetti ed i ritmi conseguenti si inquadrano da prima nel volgere delle stagioni, poi, volta a volta, negli avvenimenti di più largo respiro e di diversa importanza: le prime lotte salariali dei braccianti e mezzadri, le prime Leghe, rosse e bianche, la Grande Guerra (che lascia anche nella "bassa" larghi e dolorosi vuoti), le prime manganellate di ispirazione agraria e di netta marca fascista.

PORTOMAGGIORE

Il 5° battaglione (The Northamptonshire Regiment) entra in Portomaggiore

Il bombardamento del 13 aprile 1945

Portomaggiore è un paese dove non esiste più nulla di quanto c'era prima del terribile bombardamento delle forze alleate il 13 aprile 1945. Insieme alla vicina Argenta, Portomaggiore subisce i danni più pesanti. Pochi edifici storici si salvano, poiché viene colpito prevalentemente il centro urbano. Ogni angolo, ogni frazione, ogni più piccola località del Comune di Portomaggiore porta le ferite del lungo inverno del 1944-45, quando l'Italia è divisa in due dalla Linea Gotica: da sud avanzano le forze alleate, a nord la Resistenza combatte i tedeschi e i repubblichini di Salò. In accordo con le Comunità locali i partigiani guidano con una forte e capillare programmazione le azioni della Resistenza, i cui nuclei meglio organizzati si attestano nelle Valli di Comacchio e nel confine con Ravenna lungo il Reno fino alle Valli di Argenta. Gli "uomini della Valle" raccordano i reparti in aiuto degli Alleati attraverso la "stretta" di Argenta: un corridoio tra le acque che vede, tra l'1 e il 19 aprile 1945, l'ultima battaglia dell'8ª armata, che porta alla conquista di Argenta e di Portomaggiore, la cui liberazione costa la vita a centinaia di persone. Quelle ferite costellano il territorio portuense sottoforma di cippi, lapidi e monumenti: nelle piazze e nelle campagne, imponenti o

dall'alto: Portomaggiore 20 aprile 1945: carri armati alleati passano per la piazza principale
Portomaggiore. Mulino Santi
Portomaggiore. Teatro

intimi, ma tutti di grande suggestione nel ricordare attraverso episodi e lunghi elenchi di nomi un tristissimo periodo della nostra storia. Da Portomaggiore a Maiero, da Sandolo a Gambulaga, da Runco a Quartiere a Portoverrara, nelle epigrafi si legge un unico chiaro intento: far conoscere e tramandare la memoria di militari e civili i cui nomi si rincorrono da un luogo all'altro, metabolizzando così eventi tanto tragici, circostanze che hanno sconvolto uomini e terre segnando indelebilmente le genti e il territorio.

Le vittime al podere "La Gnola"

Il nome del podere e della casa colonica, che non esiste più, ricorda una cinquantina di vittime civili. È il luogo-simbolo degli eventi che segnano la popolazione e il territorio alla fine della seconda guerra mondiale. Nell'isolata "Gnola", infatti, trovano asilo molte famiglie di Portomaggiore e dintorni in fuga dopo il bombardamento del 13 aprile 1945. Proprio per la sua posizione, l'edificio risulta adatto anche per i tedeschi, che vi collocano una stazione radio. Gli sfollati, più di cento, vengono rinchiusi perché non diano intralcio. La mattina del 20 aprile due aerei delle forze alleate sorvolano la zona al ritorno da una missione sul Po: uno prosegue nella sua rotta verso la base, l'altro vira bruscamente e sgancia una bomba sull'edificio appena notato. Una seconda bomba colpisce coloro che, usciti dal casale distrutto, si sono radunati nel cortile. Il bombardamento 'anomalo' causa una strage. I sopravvissuti, feriti e sconvolti, si riparano in un fossato e lì rimangono per ore. Una donna riesce, spostandosi attenta rasoterra, a trascinarsi fino al pozzo della casa colonica per bagnare degli stracci e dare sollievo dal grande caldo almeno ai bambini. I primi soccorsi arrivano nel pomeriggio da una colonna di carristi inglesi di passaggio. Un cippo, una lapide e un pozzo, voluti dai superstiti del tragico avvenimento, segnano un luogo intimo e isolato, come isolata era la "Gnola". In particolare il pozzo – ricostruito dopo la demolizione dell'originale – è la significativa rievocazione di quello che aveva dato conforto agli scampati, come si legge in questo stralcio dell'epigrafe: *... l'acqua di questa fonte, sola / ci rese allora coscienti di / essere ancora vivi ...*

Soldati inglesi

Le vittime al borgo “Ca’ del Gallo” di Ripapersico

Nel freddo inverno 1944-45 la linea del fronte si blocca sul fiume Senio. La località di Ripapersico, nel Portuense, subisce una serie di incursioni aeree. La più pesante è quella del 18 aprile 1945, quando una bomba centra il borgo Ca’ del Gallo provocando la morte di decine di persone che hanno trovato riparo in un rifugio antiaereo.

dall'alto: Portomaggiore. Carri armati Sherman e Churchill

Un carro armato tedesco Tiger, messo fuori uso e nascosto fra Argenta e Portomaggiore

PORTOMAGGIORE
cinema e memoria

Ferrara, aprile 1945, dal Reno al Po (2010)

di Carlo Magri

(Argenta - Portomaggiore - Ferrara)

Film di montaggio realizzato con i materiali filmati dagli operatori inglesi al seguito delle truppe alleate che dal Reno arrivarono al Po nell'aprile del 1945 attraverso Argenta, Portomaggiore e Ferrara. Superato il Senio ed il Reno gli alleati, procedendo in varie direzioni si dirigono verso le città della via Emilia ancora occupate, verso Ferrara ed il Po. I bombardamenti ad Argenta e Portomaggiore furono tragici come mostrano i filmati. L'Imperial War Museum, a Londra conserva tantissime immagini di quel momento storico. Si nota nelle successione delle riprese, anche in quelle di Ferrara, come al modificarsi dell'esito guerra, muti la loro tipologia, intesa come soggetto, passando via via dalla documentazione di azioni di guerra alle distruzioni, poi con il trascorrere dei giorni vengono filmate le lunghe file di prigionieri fino alla calorosa accoglienza da parte dei cittadini delle truppe alleate.

Barellieri della Croce Rossa attraversano Portomaggiore. Aprile1945

COMACCHIO

Bombardamento di Comacchio, via Cavour

Gli uomini della valle

Le Valli di Comacchio sono un rilevante crocevia nelle vicende della seconda guerra mondiale. In un paesaggio "fuori dal tempo" si delineano e si dipanano le storie degli "uomini della valle", dei "partigiani in barca" che, occupati i casoni di valle, partono con le loro azioni guidati da barcaioli esperti di quel reticolo tra acque e terra, sicuro per chi lo conosce, ma insidioso per chi vi si vuole avventurare.

Comacchio è la prima città liberata dai soli partigiani. *L'opera svolta dal battaglione di Comacchio ebbe una grande importanza per i servizi logistici, per le azioni di collegamento, trasporti di armi e armati, informazioni agli alleati, recupero piloti e materiale di aerei abbattuti, sabotaggio delle saline, della pesca nelle valli, dei lavori di fortificazioni eseguiti dai tedeschi sulla litoranea adriatica, e sottrazioni di materiale ed armi alle truppe germaniche… I barcaioli comacchiesi, che conoscevano i fondali della valle e le rotte percorse dalle lance a motore tedesche… giravano al largo, nei passaggi deserti e malsicuri, facendo sì che le staffette potessero sempre compiere il loro servizio di avvertimento e di informazione…*

Bombardamento di Porto Garibaldi

L'uomo che seppe creare questa vasta tessitura clandestina fu Edgardo Fogli – arrestato per delazione e fucilato il 29 gennaio 1945 –. I barcaioli di Comacchio più che eseguire proprie azioni armate, servivano da indispensabile forza motrice per i movimenti delle imbarcazioni nella valle. La compagnia che aveva base alle Tre Motte passò al servizio della 28ª Brigata Gordini, e fra questi emerse la figura di Vincenzino Folegatti, comandante del battaglione per il servizio barche. Egli attraversava spesso le linee, guidando truppe alleate, partigiani e uomini politici, girava in largo e in lungo la valle... Un giorno vide che un compagno, camminando, stava per porre il piede sopra una mina; si slanciò per salvarlo..., ma la mina esplose, e avvolse lui nello scoppio. Morì in seguito alle ferite riportate. Il 20 aprile 1945 il comandante del battaglione Giuseppe Gelli tentò con le varie compagnie un attacco contro i tedeschi, ma venne respinto… Il giorno successivo il distaccamento di Comacchio, insieme agli uomini della 28ª Brigata Gordini, presero alle basi di Valle Caldirolo e di Agosta circa centocinquanta prigionieri germanici… Fu poi catturato e disarmato un grosso picchetto tedesco che aveva fatto saltare… le arginature che difendevano dalle acque una parte di bonifica che non era ancora stata allagata. I partigiani arrivarono in tempo a tamponare i tagli, salvando così centinaia di ettari dall'allagamento. Trasportarono poi con barche armi ed armati della 28ª Brigata Gordini, ed insieme a loro occuparono Comacchio, preparando la liberazione di Lagosanto, Marzotto [Marozzo] e Codigoro, per facilitare alle truppe alleate l'avanzata verso le strade del Veneto…

I partigiani nelle valli - testimonianza di Antonio Meluschi, in Ferrara Partigiana. La storia di 431 stellette nere, a cura dell'ANPI provinciale nel 50° anniversario della liberazione, Ferrara, st. Elixartigrafiche, 1995, pp. 35-43: 41-43).

Ho scritto L'Agnese va a morire come un romanzo, ma non ho inventato niente…
È la mia testimonianza di guerra. È la ragione per cui la Resistenza rimane per me la cosa più importante nelle azioni della mia vita. L'ho vissuta prima di scriverla, e non sapevo di viverci dentro giorno per giorno. Il personaggio dell'Agnese non è uno solo. Non ho conosciuto una donna che si chiamasse Agnese e che abbia compiuto quello che ho raccontato di lei. Ma tante «Agnese» sono state insieme a me nei fatti e negli eventi… L'Agnese è la sintesi, la rappresentante di tutte le donne che sono partite da una loro semplice chiusa vita di lavoro duro e di famiglia povera per aprirsi un varco dopo l'altro nel pensiero ristretto a piccole cose, per trovarsi nella folla che ha costruito la strada della libertà…

"La mia guerra partigiana", in R. Viganò, Matrimonio in brigata, pp. 143-162

Antonio Meluschi

Renata Viganò

Il caporale inglese Thomas Peck Hunter

È in forza alla 10ª Compagnia del 43° reparto del corpo Royal Marine, impegnato nell'assalto condotto dagli inglesi e supportato dai partigiani della 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini". Hunter cade in combattimento nella "Battaglia delle Valli" (1-3 aprile 1945) dopo avere, da solo, sbaragliato il nemico appostato in una casa colonica. È sepolto nel cimitero del Commonwealth di Argenta. Per il suo gesto eroico è stato insignito di una postuma "Victoria Cross", l'unica concessa a un militare del corpo Royal Marine in tutto il secondo conflitto mondiale. A ricordo dell'evento i marines hanno conservato un reparto in Scozia dal nome "Comacchio Company Royal Marines" (1980-1983), poi "Comacchio Group Royal Marines" (1983-2012).

Le difese della Linea Gengis Khan

Il Delta del Po con i rami del grande fiume, le paludi, i canali artificiali è l'ambiente naturale ideale per la realizzazione di una parte della linea difensiva Bologna-Comacchio, conosciuta come "linea Gengis Khan": questo pensano i tedeschi, arrivati in zona nel 1943; la distruzione dei ponti e la costruzione di postazioni fortificate avrebbero fatto il resto, bloccando i tentativi di sfondamento. A partire dall'inverno del 1943 si costruiscono difese a Codigoro, muri antisbarco a mare nella zona degli attuali Lidi e uno sbarramento formato da *bunker* (fortificazioni di tipologia "tobruk", di piccole dimensioni) a Mesola, lungo la vecchia strada Romea. Il cambio di strategia da parte delle forze alleate rende inutile l'imponente linea di difesa, dal momento che lo sbarco alleato avviene ad Anzio, lasciando la "Gengis Khan" lontana dai combattimenti. L'espansione urbanistica del litorale adriatico ferrarese non ha cancellato tutte le tracce di quella linea difensiva. Rimangono lungo il canale Logonovo in località Lido degli Estensi alcuni sbarramenti anticarro a *denti di drago*, un *tobruk* utilizzato come base per il pennone della bandiera della Lega Navale, un altro *tobruk* interrato nell'attiguo parcheggio e un *muro antisbarco*. Sull'altro argine, in località Porto Garibaldi, un *bunker* per cannone a difesa dello stesso canale è inglobato in una villetta, mentre lungo la strada costeggiante il litorale sono un tratto di *muro antisbarco* e resti di un *tobruk* nel giardino di una casa, oltre a un *bunker* e un altro *tobruk* all'interno di un camping.

dall'alto: Partigiani della 28° Brigata Garibaldi attraversano il fiume Reno presso Sant'Alberto. Gennaio 1945

Fantails americani si avvicinano alla riva delle Valli di Comacchio, Aprile 1945

COMACCHIO
cinema e memoria

Comacchio (1942)

di Fernando Cerchio

(La valle, i casoni di valle, sala dei fuochi dell'Azienda Valli, ponte Pallotta - Trepponti)

Nel 1942, in piena guerra a Comacchio viene girato un cortometraggio che secondo le intenzioni dell'Istituto Luce doveva essere un film di propaganda *inteso a far meglio conoscere al pubblico la suggestiva bellezza di Comacchio e della sua industria delle anguille*. Si tratta di "**Comacchio**" del regista Fernando Cerchio. Uno straordinario documento che mostra il duro lavoro nell'azienda Valli (la pesca e la lavorazione delle anguille) e la vita altrettanto dura di tutto il Paese. Primi piani di uomini e donne scarnificati, bruciati dal sole e segnati dalla fatica si susseguono alle immagine di rara bellezza del paesaggio.
Il film, appartenente a pieno titolo al neorealismo italiano, viene presentato alla mostra del Cinema di Venezia nello stesso anno, ma non viene proiettato nelle sale cinematografiche, la critica fascista lo taccia di disfattismo per aver osato mostrare il "vero volto" del lavoro e della povertà del paese.

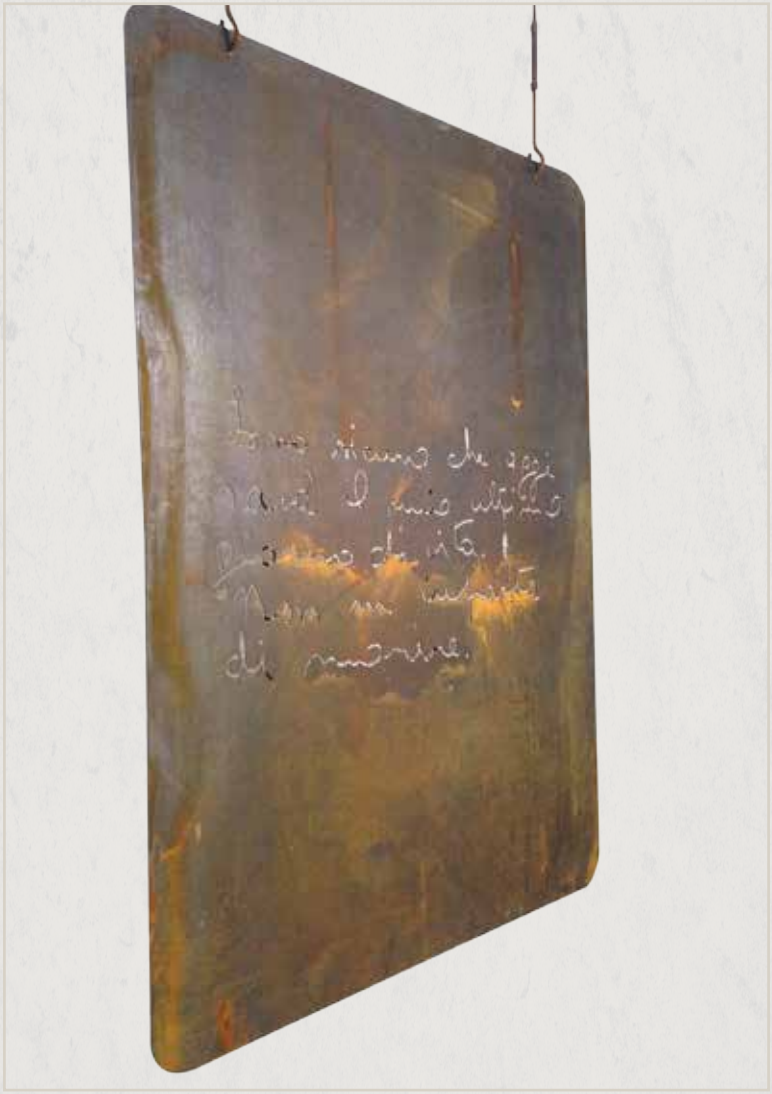
Fantails USA in azione nelle Valli di Comacchio presso Anita

CODIGORO

Palazzo Comunale, ultimo ingresso a sinistra carceri dette “Le Fasanare”

La Resistenza

Il periodo tra il dicembre 1943 e il marzo 1944 pare favorevole al fascismo, senza attentati, vittime e scioperi. L’eccidio del Castello Estense di Ferrara nella tragica notte tra il 14 e il 15 novembre 1943, ha provocato la disgregazione del movimento antifascista ferrarese. Siamo nel pieno periodo della Repubblica Sociale Italiana. Nel Basso Ferrarese numerosissimi partigiani, uomini che i fascisti bollano come “ribelli”, come “sbandati”, stanno riorganizzando il movimento antifascista, muovendosi attenti tra incontri, staffette, agguati, rastrellamenti e interrogatori, complice la natura dei territori di valle. L’ispettore federale dell’8ª zona scrive al capo commissario di Ferrara da Codigoro, il 24 novembre 1944, per informarlo sull’attività dei partigiani nella provincia: *... Zona di Mezzogoro - Le Venezie - Berra - Serravalle - Ariano. In questa zona l’attività delle Bande è stata veramente intensa in questi giorni... ha avuto una battuta di arresto in seguito al rastrellamento. Alcuni ribelli sono stati rivisti il che fa pensare che dette bande stiano tornando sul luogo... Dal Capo*

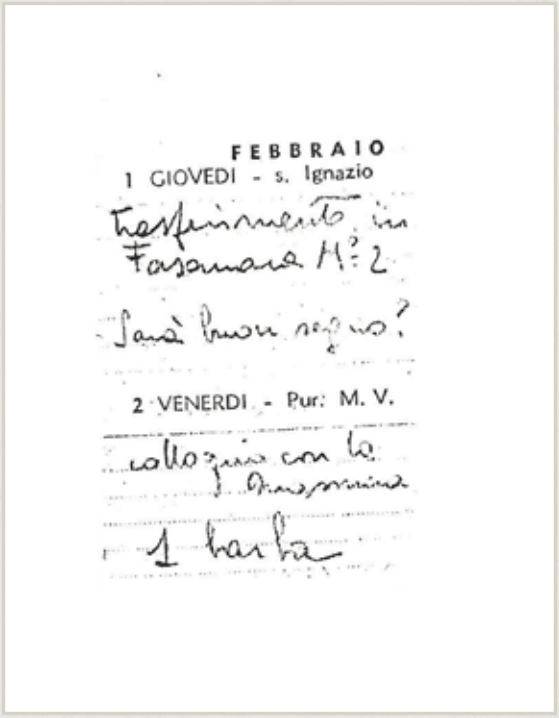


Carceri dette “Le Fasanare”. Installazione in ricordo di Ludovico Ticchioni
“Io sono sicuro che oggi sarà il mio ultimo giorno di vita. Non mi importa di morire.” (dal diario di Ludovico Ticchioni)

del cosiddetto Fronte di Liberazione... dipendono 8 bande e precisamente quelle che agiscono nei settori di Berra - Guarda - Migliarino - Migliaro e Ariano. Da Serravalle partono gli ordini con numerose staffette e il "capo" si reca personalmente a mezzo biroccino con mulo a recare rifornimenti: viveri, vino e denaro. Divisi in settori e distaccamenti, i partigiani intrecciano la loro tela di conoscenze tra uomini e territorio: *Si parlava di libertà, del significato di democrazia e aprire il cervello a queste nuove cose, anche per me, cresciuto in una società fascista, era qualcosa di eccezionale*. Sono parole di Walter Feggi – il "comandante Pietro" – che ricorda come, giovanissimo, si è avvicinato alla Resistenza, grazie anche agli insegnamenti del nonno Cherubino, nella cui tenuta in affitto, la "Casona del Moraro", si organizza la Resistenza, si imposta l'organigramma della 35ª Brigata "Bruno Rizzieri", di cui Walter/Pietro diventerà comandante del secondo distaccamento, nonché capo del settore partigiano di Massenzatica-Monticelli. Nei lunghi elenchi dei perseguitati, degli arrestati, dei condannati, tanti giovani, speranzosi e convinti, che scelgono la strada dei "ribelli", conoscono le tremende "Fasanare", le carceri di Codigoro controllate dal comandante della Brigata nera e dove arriva una "squadra politica" con il compito di fermare e interrogare, sotto tortura, ogni indiziato. Walter Feggi esce vivo dalle fasanare, il liceale Ludovico Ticchioni ("Tredicino") e Gino Villa ("Volpino") sopravvivono agli interrogatori ma con una falsa promessa di libertà vengono uccisi all'alba del 14 febbraio 1945, nella piazza di Codigoro.

Cara Mamma, Io ti scrivo queste poche righe con la speranza che ciò che dico non si debba mai avverare. Ma dato che anch'io come tutti i miei compagni siamo continuamente attaccati con la nostra vita ad un filo che forse da un momento all'altro si può rompere, è meglio ch'io mi decida a dirti per iscritto ciò che molte volte ho pensato… se tutto andrà bene, come io spero (allora quando leggerai questa lettera se sarà così mi darai ragione!) vedrai che io avrò fatto bene a seguire la via che la mia coscienza di italiano mi indicava. Tu potrai dire: "ma eri troppo giovane, potevi farne a meno". Non è vero mamma, io ho la presunzione di non avere 17 anni, sebbene almeno un anno di più, vale a dire 18, e da 18 anni uno può già essere militare, quindi ho fatto bene... Tu sai la mia fede... e l'amore che ho sempre avuto per questa Terra dove sono nato: vuoi che anch'io come molti altri mi lasci scappare di mano l'occasione di dimostrarle questa devozione? Quando si presenta tale momento non si deve dire: "ci sarà sempre tempo per me!"...
Qualunque sacrificio vale la pena di farlo quando si ha un'idea che si ritiene pura e santa. Credimi!

Ludovico Ticchioni *(Lettera alla madre*, ottobre 1944)



FEBBRAIO

1 GIOVEDI - s. Ignazio

Trasferimento in Fasanara H: 2

Sarà buon segno?

2 VENERDI - Pur: M. V.

colazione con la Fasanara

1 barba

Pagina del diario di Ludovico Ticchioni

Il sacrificio di Olga Fabbri

Durante la disordinata rotta nazifascista, la paura più grande è impersonata dalle retroguardie, che per rappresaglia possono uccidere senza alcun motivo. Accade a Codigoro, dove i tedeschi in fuga non trovano di meglio che trascinare con loro degli ostaggi, tra i quali c'è il marito di Olga Fabbri, abitante lungo la strada per Mezzogoro. La giovane madre di cinque figli segue gli ostaggi supplicando il drappello di nazifascisti di lasciare libero il marito. La risposta è tremenda: Olga viene falciata da una raffica di mitra. Era il 22 aprile 1945. Dopo la Liberazione, nell'autunno 1945, con una celebrazione ufficiale, alla figlia maggiore fu conferita una medaglia in ricordo della madre da Giancarlo Pajetta, il quale le disse che la vicenda della mamma ricordava quella della Pina, la protagonista di "Roma città aperta" di Roberto Rossellini, che uscì nello stesso 1945.

Olga Fabbri

CODIGORO
cinema e memoria

Quando i tedeschi non sapevano nuotare (2013)

di Elisabetta Sgarbi

Nonostante l'ultimo episodio di *Paisà* di Roberto Rossellini e i racconti di Giorgio Bassani, la Resistenza nel Basso Ferrarese e nel Polesine è stata poco frequentata. Invece anche qui ha avuto i suoi martiri e i suoi eroi, anche qui ha generato ferite e memorie", dice Elisabetta Sgarbi. Ecco allora che il film-documento raccoglie episodi e testimonianze della Resistenza nel basso ferrarese.
In particolare vengono ricordati la storia di Walter Feggi (il comandante Pietro) che opera con il suo gruppo nel territorio fra Mesola e Codigoro, dove viene incarcerato nelle terribili Fasanare e il vigliacco assassinio del giovane diciassettenne Ludovico Ticchioni (medaglia d'oro della Resistenza) ucciso il 14 febbraio 1945 nella piazza di Codigoro con una falsa promessa di libertà dopo essere stato scarcerato.

MESOLA

Bosco Mesola. Bunker tedesco

I “furtìn” di Mesola: il sistema dei bunker

Il Delta del Po con le paludi, i rami del grande fiume e i canali artificiali, è il presupposto per l’attuazione, da parte dei tedeschi arrivati in zona nel 1943, di una parte della linea difensiva “Gengis Khan”, tra Bologna e Comacchio. La distruzione dei ponti e la costruzione di postazioni fortificate avrebbero fatto il resto, bloccando ogni manovra di sfondamento. A partire dall’inverno del 1943 vengono costruite difese a Codigoro, muri di sbarramento a mare nella zona degli attuali Lidi di Comacchio, mentre il blocco più imponente è collocato a Mesola, lungo la vecchia strada Romea. Nella primavera del 1944 la costruzione dei “fortini” è terminata, grazie a manodopera locale che lavora incessantemente con *il badile e la carriola*, come racconta un testimone di Mesola, reclutato mediante l’ufficio di collocamento dai tedeschi, che monitorano lo stato dell’opera. *Si iniziava dagli scavi* – prosegue – *per passare in seguito alla posa del calcestruzzo e alla creazione dell’armatura in ferro...* Il primo gruppo di *bunker* viene costruito a Mesola, lungo la barriera naturale data dal Canal Bianco e, poco più a nord, dal ramo del Po di Goro; segue la costruzione di quelli di Motte del Fondo e Ribaldesa per bloccare il passaggio da sud a nord della strada Romea:

Linea “Gengis Khan”

in tutto 25, di cui 20 ancora visibili (5 sono stati atterrati per la creazione della zona industriale).
Le postazioni difensive avrebbero dovuto essere costruite sotto terra, rendendole mimetiche, ma la natura del terreno lo aveva impedito. Nel frattempo il contesto strategico cambia, contro le previsioni: il secondo sbarco avviene ad Anzio; gli Alleati risalgono via terra la Penisola fino a sfondare le postazioni della Linea Gotica sull'Appennino nell'estate del 1945. I fortini non sono stati armati, anche perché le armi servono dove c'è battaglia e la "Gengis Khan" è lontana dai combattimenti. L'avanzata delle forze alleate fa sì che i tedeschi abbandonino Mesola, non senza aver fatto saltare i ponti sul Canal Bianco. Finita la guerra, i fortini diventano la casa di famiglie che a causa degli eventi bellici hanno perso tutto, conservando questa funzione fino agli anni Sessanta del Novecento.

Ariano Ferrarese, 14 febbraio 1945

Il tentativo di disarmare due fratelli fascisti – abitanti alla tenuta Rambaldina – da parte di un gruppo di partigiani, era finito in uno scontro a fuoco nel buio del tardo pomeriggio dell'11 novembre 1944. L'operazione aveva portato alla morte dei due fratelli Paviani, ma lo scopo non era quello di ucciderli. I partigiani Mario Bonamico di Serravalle e Olao Pivari di Formignana vengono catturati in un rastrellamento: il viaggio verso le carceri "fasanare" di Codigoro lo fanno legati ai parafanghi anteriori dell'auto dei fascisti che li avevano fermati. Condividono il destino con Laerte Bonaccorsi (del gruppo partigiano della zona di Jolanda di Savoia). Dopo estenuanti interrogatori e pesanti torture, i tre confessano di avere sparato durante quell'azione: vengono fucilati ad Ariano Ferrarese il 14 febbraio 1945.

Goro, 28 marzo 1944: l'eccidio della Macchinina

"Macchinina": è una località presso l'abitato di Gorino, tristemente nota per un eccidio compiuto dai fascisti. Il 27 marzo 1944 vengono prelevati dalle loro case a Ferrara tre uomini – Narciso Visser, Ernesto Alberghini, Augusto Mazzoni, che lavorano alla Società Elettrica Padana – e quattro a Jolanda di Savoia – il parroco del paese don Pietro Rizzo, Enrico Luppi, Luigi Cavicchini, Cesare Nurizzo, impiegati nello zuccherificio –. È una rappresaglia per l'uccisione di due fascisti della

Gorino (argine del Po). Monumento dedicato alle vittime dell'eccidio della Macchinina (Opera di Maurizio Bonora)

Guardia Nazionale Repubblicana di Portomaggiore.
Le vittime della retata si incontrano a Mesola, poi prendono la strada di Goro a bordo di un camioncino e, a piedi, fino alla Macchinina. Prima dell'alba del 28 marzo, i militari incaricati dell'esecuzione rifiutano di sparare. Si alza la voce di Nurizzo: *non è questo il modo di uccidere degli onesti lavoratori, senza processo, senza condanna... Noi non siamo dei comuni delinquenti.* Il comandante allora estrae l'arma e gli spara: mancato. Luppi scappa affrontando il fiume, ma viene fermato da una raffica di mitra. Il comandante continua a sparare, Nurizzo si getta a terra; Mazzoni viene colpito e Visser si lascia scivolare a terra finendo sotto il corpo del collega. L'ordine è di buttare i corpi giù dal ponte, al largo, perché non si possano vedere. I fari della macchina cercano chi è scappato. Alla spietata esecuzione scampano Narciso Visser e Cesare Nurizzo. *Rimasi in acqua fino all'alba* – racconta Visser –. *Salito... venne un vecchio il quale accortosi dei morti… si limitò a indicarmi una casa; entrai... vi trovai l'ing. Nurizzo... Decidemmo di partire subito per tema di ricerche. Salimmo su un biroccio*, poi fermato dai militi. *Io continuai oltrepassando Goro ed arrivai ad Ariano Polesine. A Ferrara venni solo dopo la Liberazione.*

Mesola strategica per i tedeschi

Mesola vede nel 1943 l'arrivo delle truppe tedesche, che – consapevoli di un possibile sbarco degli Alleati nella zona tra Porto Garibaldi e Volano – vi individuano la zona strategica per attraversare il Po di Goro e imboccare la strada di Venezia: il Delta del Po, le paludi, i canali della bonifica sono uno sbarramento ottimo contro l'esercito nemico. Le scuole comunali diventano una caserma, la sede operativa è installata al secondo piano del Castello estense, l'ex caserma dei Carabinieri è adibita a carcere, dove passano i sospettati e i partigiani arrestati prima del trasferimento, di norma, alle "fasanare" di Codigoro. Tra il 22 e il 23 aprile 1945, in un tremendo quanto veloce susseguirsi di avvenimenti, i tedeschi fuggono, cercando di attraversare il Po con ogni mezzo, incalzati dall'avanzare degli Alleati.

La testimonianza del "comandante Pietro"

Molti abitanti di Mesola e di Bosco Mesola ricordano ancora il ripiegamento disordinato, testimoniato dalle parole di Walter Feggi, il "comandante Pietro" protagonista dell'attività resistenziale nel Basso Ferrarese:

"*Il 23 aprile un componente del mio settore mi avvertì che nei pressi di Ponte Chiaviconi, fino alla zona attraversata dalla strada Romea, si stavano ammassando molti tedeschi armati in fuga… A ridosso del fronte che avanzava con gli alleati che pressavano le retroguardie dell'Asse in rotta disperata, per ore e ore durante il giorno proseguì un mitragliamento continuo… Sopra le campagne fra Ariano Ferrarese e Massenzatica, nugoli di aerei scendevano in picchiata a brevi intervalli con traiettorie incrociate per non dare tregua al nemico in fuga: cecchinavano i tedeschi lungo i fossi di scolo delle valli.*"

Walter Feggi

MESOLA
cinema e memoria

Tutti a casa (1960)

di Luigi Comencini

(Delta del Po - Polesella)

Coste del Veneto 8 settembre 1943. Dopo l'annuncio dell'armistizio, chiesto dal maresciallo Pietro Badoglio alle potenze anglo-americane, l'entusiasmo scoppia rapidamente tra i soldati. «La guerra è finita, tutti a casa!» La realtà si rivela presto però drammaticamente diversa: gli alleati tedeschi sono improvvisamente diventati nemici, il Re e il maresciallo Badoglio sono fuggiti e le truppe, senza ordini precisi, si ritrovano allo sbando. Il sottotenente del regio esercito italiano Alberto Innocenzi e i suoi soldati apprendono tardi la notizia dell'armistizio e finiscono così sotto il fuoco dei tedeschi. Il sottotenente cerca di convincere la sua truppa ad attendere ordini dai superiori, ma la maggioranza dei suoi subalterni lo abbandona. Molti disertano per tornare dalle proprie famiglie e molti si defilano. Così Innocenzi gettata la divisa si unisce a tre militari del suo reparto, Fornaciari, Codegato e Ceccarelli, ed insieme a loro inizia tra mille pericoli e difficoltà un lungo viaggio per tornare a casa attraversando l'Italia occupata.

MESOLA
cinema e memoria

Paisà (1946)

di Roberto Rossellini

(Porto Tolle - Delta del Po)

Attraverso sei episodi indipendenti l'uno dall'altro, il film rievoca l'avanzata delle truppe alleate in Italia.
Le vicende dei primi quattro episodi hanno come sfondo le spiagge della Sicilia, le macerie di Napoli, le vie del dopoguerra romano, le piazze di Firenze. Il quinto episodio si svolge in Romagna nella riposante quiete di un piccolo convento sulla Linea Gotica, sconvolto dagli eventi. L'ultimo, ambientato nel Delta del Po, esalta la coraggiosa opera dei partigiani italiani nelle paludi della Valle Padana. A Porto Tolle nell'inverno del 1944, oltre la Linea Gotica, lungo il Delta del Po, la lotta vede i partigiani insieme a reparti di paracadutisti americani. Nella dura battaglia combattuta fra le paludi del Polesine, non mancano le violente rappresaglie dei nazifascisti contro i partigiani e anche sui civili inermi. Saranno le ultime barbarie di una tragica guerra che si appresta ad aver fine di lì a pochi mesi più tardi.

Bibliografia e Sitografia

Ravenna

Alfonsine

Alfonsine: un monumento che si chiama ora e sempre Resistenza. 10 aprile 1973, a cura dell'Amministrazione comunale di Alfonsine, Alfonsine, 1973;

Le Alfonsine. Fotografie dal 1895 al 1945, a cura di Adis Pasi, Giuseppe Masetti, Alfonsine, Museo del Senio, 1988;

Breve cronaca della Resistenza in Alfonsine, Alfonsine, Comune di Alfonsine, 1965;

Convegno di studi sulla resistenza (11-12 aprile 1974), a cura del Comitato comunale unitario antifascista della città di Alfonsine, Bologna, Graficoop, 1975;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra,* Bologna, Minerva, 2003;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 nei rimanenti Comuni della provincia.* Alfonsine - Bagnacavallo - Bagnara di Romagna - Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Cervia - Faenza - Fusignano - Ravenna - Riolo Terme - Russi - S. Agata sul Santerno - Solarolo, s.l., s.i.t., 2009;

La linea del Senio. L'esperienza della guerra (Atti del Convegno di Cotignola - Riolo Terme - Alfonsine, 12, 19, 26 novembre 2005), Faenza, Edit Faenza, 2007;

Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine, a cura di Giuseppe Masetti, Ravenna, Sistema museale della provincia di Ravenna, 1998;

Il Museo mai visto. Le collezioni uniformologiche del Museo della Battaglia del Senio, a cura di Marco Serena, Faenza, Edit Faenza, 2007;

Romano Pasi, *Storia di Alfonsine, Cesena*, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 2002;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 13 fra cippi, lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, pp. 13-27.

Bagnacavallo

Antifascismo e Resistenza. Conferenze, testimonianze e documenti sulla Resistenza bagnacavallese, a cura di Luciano Casali, Bagnacavallo, Comune di Bagnacavallo, 1971;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra,* Bologna, Minerva, 2003;

Fronte del Senio. Cartoguida dei luoghi di memoria lungo il fiume Senio fra Alfonsine, Fusignano, Lugo, Bagnacavallo e Cotignola, Faenza, Edit Faenza, 2012;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 nei rimanenti Comuni della provincia.* Alfonsine - Bagnacavallo - Bagnara di Romagna

- Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Cervia - Faenza - Fusignano - Ravenna - Riolo Terme - Russi - S. Agata sul Santerno - Solarolo, s.l., s.i.t., 2009;

Enio Iezzi, *Ad est del Senio. Bagnacavallo nella guerra, resistenza e liberazione*, Lugo, Walberti, 2004;

Bruno Longanesi, *…Quando il Senio mormorava. 23 episodi di un ragazzo di ieri per i giovani di oggi*, Faenza, Longanesi, 1995;

Daniele Morelli, Gian Luigi Melandri, *Tra strada e fiume. Villanova, voci e documenti*, Villanova di Bagnacavallo, Circolo Arci Casablanca, 2008;

Villanova ricorda. Ricostruzioni e testimonianze nel quarantesimo anniversario della Liberazione del paese 11 dicembre 1944 - 11 dicembre 1984, Imola, Grafiche Galeati, s.d;

Le Voci della Memoria. La lotta di Liberazione a Bagnacavallo nei ricordi dei protagonisti, Bagnacavallo, Comune di Bagnacavallo, 1995;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 14 fra cippi, lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, pp. 29-50.

Videografia

Al föl del fiò, regia e montaggio Fausto Pullano, soggetto e sceneggiatura Gian Luigi Melandri, Villanova di Bagnacavallo, Circolo Arci "Casablanca", 2002 (VHS);

Come acqua che scorre. Villanova, 16 novembre 1944: il giorno del dolore, Bagnacavallo, Comune di Bagnacavallo, 1996 (VHS).

Cervia

Cervia ore 6. Lotte popolari e antifasciste (1890-1945), Ravenna, Edizioni del Girasole, 1981;

Colonie a mare. Il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale, Bologna, Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, 1986;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra*, Bologna, Minerva, 2003;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 nei rimanenti Comuni della provincia.* Alfonsine - Bagnacavallo - Bagnara di Romagna - Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Cervia - Faenza - Fusignano - Ravenna - Riolo Terme - Russi - S. Agata sul Santerno - Solarolo, s.l., s.i.t., 2009;

Dino Guerrino Molesi, *La liberazione di Ravenna nella Seconda Guerra Mondiale*. Ficocle-Cervia- Milano Marittima, Ravenna, Edizione «Il Romagnolo», 1987;

La Romagna e i generali inglesi (1943-1944), a cura di Ennio Bonali, Dino Mengozzi, Milano, Franco Angeli, 1982;

Giovanni Vicari, *I generali inglesi clandestini a Cervia 23 novembre-10/11 dicembre 1943*, Verucchio, Pazzini Editore, 1990;

Zona 6. la Resistenza a Cervia e nelle Ville Unite, Cervia, Tipografia Saporetti, 1974;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 13 fra cippi , lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, pp. 89-106.

www.cerviaemilanomarittima.com

Conselice

Angelo Francesco Babini, *Giovecca. Anche qui è nata la Resistenza,* Bologna, Graficoop, 1980;

Marco Barbanti, Roberto Bondi, Franco Cazzola, Pier Paolo D'Attorre, Manuela Martini, *Conselice: una comunità bracciantile tra Ottocento e Novecento*, Ravenna, Longo Editore, 2003 (1ª edizione 1991);

Don Gianstefani. Una presenza ancora viva fra la sua gente. Ricordi e testimonianze, Imola, Grafiche Galeati, 1987;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra,* Bologna, Minerva, 2003;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 a Lugo, Massa Lombarda, Conselice e Cotignola*, Lugo, Centro Stampa Comune di Lugo, 2005;

Ines Bedeschi, eroina della Resistenza, a cura del Comitato per le celebrazioni del Decennale della Resistenza, Conselice, s.i.t., 1954;

Fausto Renzi, *Conselice nel Novecento; Le piazze della memoria: Conselice, Lavezzola, San Patrizio (1890-1990)*, Ravenna, Longo Editore, 2007;

Sezioni A.N.P.I. di Conselice e Lavezzola, *I nostri caduti*, Faenza, Edit Faenza, 1992;

La stampa antifascista a Conselice dal '24 al '45, a cura del P.C.I. di Conselice, Imola, Grafiche Galeati, 1974;

La stampa clandestina a Conselice dal 1943 al 1945. Fotografie documenti strumenti, Catalogo della mostra del Cinquantesimo Conselice-Emeroteca 14 aprile-1 maggio 1995, a cura di Aldo Bertocchi, Rizieri Fuzzi, Conselice, Litografia Comune di Conselice, 1996;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 18 fra cippi , lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, pp. 107-129;

Ravenna

ANPI Provinciale di Ravenna, *Isola degli Spinaroni. Una base partigiana tra natura e storia, Ravenna,* Danilo Montanari Editore, 2012;

A 've fat dla vita. Storie di vita e di Resistenza delle genti di Savarna Grattacoppa Conventello, a cura di Frediano Baldi, ANPI, Savarna, 2011;

Pietro Albonetti, Andrea Baravelli, Claudia Bassi Angelini, Enrica Cavina, Alessandro Luparini, *Ravenna e provincia tra fascismo e antifascismo*, a cura di Alessandro Luparini, Ravenna, Longo Editore, 2006;

Pietro Albonetti, Alessandro Luparini, *Carte di Resistenza e di liberazione. Dall'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia*, a cura di Alessandro Luparini, Ravenna, Longo Editore, 2008;

Elios Andreini, Saturno Carnoli, *Camicie nere di Ravenna e Romagna tra oblio e castigo,* Ravenna, Artestampa, 2006;

Arrigo Boldrini, *Diario di Bulow. Pagine di lotta partigiana 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1985;

Gregorio Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945). Dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991;

Saturno Carnoli, Leonardo Guardigli, *25 agosto 1944 La strage del Ponte degli Allocchi, Ravenna,* Danilo Montanari Editore, 2009;

Andrea Casadio, Enrica Cavina, Elena Rambaldi, *Mezzano nel '900. Storia di Ammonite, Borgo Anime, Borgo Casotti, Camerlona, Conventello, Glorie, Grattacoppa, Mezzano, Sant'Antonio, Savarna e Torri*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 2004;

Gian Franco Casadio, Rosella Cantarelli, *La Resistenza nel Ravennate. Dalle prime forme di lotta armata alle elezioni amministrative della primavera 1946. Appunti per una storia locale*, Ravenna, Edizioni Mistral, 1994 (1ª edizione Ravenna, Edizioni del Girasole, 1980);

Enrica Cavina, *Ravenna, in La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia-Romagna*, a cura di Luciano Casali, Dianella Gagliani, Napoli-Roma, L'Ancora del Mediterraneo, 2008, pp. 167-183;

Enrica Cavina, *Tra storia e ricordo. 27 novembre 1944-2004. La strage di Madonna dell'Albero*, Faenza, Edit Faenza, 2004;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra*, Bologna, Minerva, 2003;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 nei rimanenti Comuni della provincia. Alfonsine - Bagnacavallo - Bagnara di Romagna - Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Cervia - Faenza - Fusignano - Ravenna - Riolo Terme - Russi - S. Agata sul Santerno - Solarolo,* s.l., s.i.t., 2009;

Gianni Giadresco, *La battaglia di Ravenna*, Roma, Editori Riuniti, 1964 (1ª edizione 1955);

Gianni Giadresco, *Guerra in Romagna 1943-1945*, Ravenna, Il Monogramma, 2004;

Mezzano-Savarna 1943-45 50 anni dopo, a cura delle Sezioni ANPI di Mezzano e Savarna, Mezzano, ANPI di Mezzano e Savarna, 1995;

Dino Guerrino Molesi, *I bombardamenti di Ravenna nella Seconda Guerra Mondiale*, Ravenna, Edizione Il Romagnolo, 1977;

Dino Guerrino Molesi, *Ravenna nella Seconda Guerra Mondiale*, Ravenna, Longo, 1974;

Laura Montanari, *All'isola degli spinaroni. Il percorso della Resistenza in barca nella pialassa della Baiona*, Ravenna, Artestampa Ravenna, 2003;

Parola d'ordine Teodora, a cura di Giuseppe Masetti, Antonio Panaino, Ravenna, Longo, 2005;

Popolazione e memoria della guerra nel Ravennate (1943-1945), Ravenna, associazione nazionale Vittime Civili di Guerra, Sezione Provinciale di Ravenna, 1994;

Ravenna e la Padania dalla Resistenza alla Repubblica, a cura di Pier Paolo D'Attorre, Maurizio Ridolfi, Ravenna, Longo, 1996;

Romano Rossi, *La Brigata Ebraica. Fronte del Senio 1945*, Imola, Bacchilega, 2005;

Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, *L'eredità della guerra. Fonti e interpretazioni per una storia della provincia di Ravenna negli anni 1940-1948*, testi di Pietro Albonetti, Matteo Banzola, Andrea Baravelli, Raffaella Biscioni, Alessandro Luparini, Tito Menzani, Ravenna, Longo, 2015;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 96 fra cippi , lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
Provincia di Ravenna, *La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della Provincia di Ravenna*, Vol. I, Il Comune di Ravenna, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore,1993, passim; La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, Appendice al primo volume, pp. 261-268.

Videografia

Bulow. 25 aprile - 1945-2005. 60° Anniversario della Liberazione, regia Fausto Pullano, Slvia Savorelli, Roma, V. Casini, 2005 (DVD);

Guido Chiesa, *Davide Ferrario, La liberazione di Ravenna*, s.l., s.i.t., 1994 (VHS);

L'isola degli uomini liberi. Alla scoperta di una base partigiana nelle Valli di Ravenna, regia Fausto Pullano, consulenza storica Gian Luigi Melandri, Giuseppe Masetti, Ravenna, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia, 2005 (VHS/DVD);

Schegge di Vita. Dal progetto "Donne Resistenti", regia Fausto Pullano, consulenza storica Gian Luigi Melandri, Giuseppe Masetti, Ravenna, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia, 2005 (VHS/DVD).

Russi

40° Anniversario della Liberazione, 1945-1985, Russi, Tipografia Moderna, 1985;

60° Anniversario della Liberazione. La Resistenza a Russi, la pace, la democrazia, s.l., s.i.t., 2005;

Commemorazione del 50° anniversario degli eccidi nella zona di San Pancrazio 1944/1994, a cura di Rita Taroni, Ravenna, Centro Stampa Comune di Ravenna, s.d;

Corrado Fanti, *Novecento di guerra*, Bologna, Minerva, 2003;

Foglie d'acero. I canadesi e la liberazione di Russi, a cura di Gianluigi Castellari, Fusignano, Grafiche Morandi, 2003;

Giannetto Gaudenzi, *Le calde giornate di fine luglio 1943 nei rimanenti Comuni della provincia. Alfonsine - Bagnacavallo - Bagnara di Romagna - Brisighella - Casola Valsenio - Castel Bolognese - Cervia - Faenza - Fusignano - Ravenna - Riolo Terme - Russi - S. Agata sul Santerno - Solarolo*, s.l., s.i.t., 2009;

Terzo Melandri, *Modestie a parte non sono stato una comparsa! Il '900 a Russi nelle memorie dell'ultimo capobanda della Fossa*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1998;

Russi: dalla repubblica di Salò all'Assemblea costituente, 1943-1946. Mostra di manifesti. Catalogo, a cura di Gian Franco Casadio, Luciano Casali, Russi, Comune di Russi, 1983;

Sul territorio del Comune sono censiti altri 13 fra cippi, lapidi e monumenti, per i quali si rimanda a:
La memoria della Resistenza nelle iscrizioni dei cippi, lapidi e monumenti della provincia di Ravenna, Volume II, I comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme, Russi, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo, a cura di Gianfranco Casadio, Ravenna, Longo Editore, 1995, pp. 223-238.

www.istorico.ra.it

Ferrara

Argenta

Ferrara Partigiana. La storia di 431 stellette nere, a cura dell'ANPI provinciale nel 50° anniversario della liberazione, Ferrara, stampa Elixartigrafiche, 1995;

Rino Moretti, *Argenta Gap. L'ultima battaglia della campagna d'Italia, aprile 1945*, consulenza editoriale di Maurizio Pagliano, Milano, Mursia, 2005;

Rino Moretti, *La battaglia dell'Argenta gap. Guida storico-turistica*, Ferrara, Edisai, 2008; www.comune.argenta.fe.it, *Argenta. Per ricostruire la memoria*, [2005]*;*

www.argentaonline.it; rino-moretti-opere.blogspot.it;

Giuseppe Pieraccini, *Finale. VIII Armata - Offensiva finale. Dal fiume Reno al Panaro e Po 13-28 aprile 1945*, Ravenna, Il Ponte Vecchio, 2001;

Il sacrificio di una madre, «La Nuova Ferrara», 24 aprile 2006;

Vander Penazzi, *Anita. Dall'Antica Humana al 7 aprile 1945. Una terra, la sua gente*, Alfonsine (Ravenna), Tipolitografica Alfonsinese, 2007;

"L'Irôla de' «Filés»", dal web: filese.blogpot.it, curato da Agide Vandini. *Discorso del sindaco Antonio Dalle Vacche*, «Biblioteca News», bollettino n. 6, "Speciale 25 aprile", s.d. (2005); "Pagine di storia".

Videografia

L'aquilone sul Reno, soggetto e sceneggiatura e regia di Andrea Barra, interprete Raul Grassili, fotografia e riprese e montaggio Carlo Magri, consulenza storica Antonio Dalle Vacche, Coopcostruttori Argenta e Ferrara, 1995.

Codigoro

Renato Sitti, Carla Ticchioni, *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana. I «tupin» di Vezzalini - La banda De Sanctis*, Ferrara, Liberty house, 1987;

Davide Guarnieri, *Ludovico Ticchioni un liceale partigiano*, «Quaderni del Liceo Classico Ariosto Ferrara», 10, 1998;

"*Fasanare parlano - Le carte della RSI raccontano: il carcere di Codigoro, 1943-1945*", mostra documentaria a cura di Davide Guarnieri;

Lisa Viola Rossi, *La fine di Olga, bella e innamorata. Codigoro, una figlia ricorda la mamma uccisa dai fascisti*, «La Nuova Ferrara», 24 aprile 2007;

Davide Guarnieri, *Il comandante Pietro. Walter Feggi e la resistenza nel basso ferrarese*, Ferrara, Corbo, 2008.

Comacchio

Renata Viganò, *Matrimonio in brigata*, Milano, Vangelista, 1976; Arrigo Boldrini, *Prefazione* a *Il paesaggio delle Valli di Comacchio come luogo di guerra e di Resistenza (1943-45)*, a cura di Sandra Carli Ballola, Comacchio, Tipografia Don Bosco, 1977;

Ferrara Partigiana. La storia di 431 stellette nere, a cura dell'ANPI provinciale nel 50° anniversario della liberazione, Ferrara, stampa Elixartigrafiche, 1995; Aniello Zamboni, *I casoni di valle*, «Ferrara Voci», 28, 2008;

Libro d'oro dei Caduti di Guerra di Comacchio, a cura dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra - sezione di Comacchio, Bologna, 1965;

Luciano Boccaccini, *Il ventennio fascista a Comacchio. Documenti, articoli, immagini, testimonianze*, Ferrara, Tecom Project, 2007;

Vincenzino Folegatti (ANPI, Comacchio), "Itinerario nel territorio di Comacchio, Sant'Alberto e zone limitrofe (Parco del Delta del Po)";

Andrea Poggiali, *I segni della guerra. Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara, ai caduti italiani del XX secolo, con la collaborazione di Maria Edoarda Fava*, I, Ravenna, Claudio Nanni, 2011;

www.anpi.it

www.bunkerarcheo.it/report

Videografia

Angelica, regia di Andrea Barra, riprese e montaggio di Carlo Magri, FEDIC 1987, ambientato durante l'occupazione tedesca di Comacchio.

Mesola

Anna Maria Quarzi, Delfina Tromboni, *La resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Bologna, Clueb, 1980;

Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po. Un paesaggio culturale, a cura di Marco Borella, Enrica Domenicali, Angela Ghinato, Ferrara, Provincia di Ferrara, 1999;

L'eccidio della Macchinina, «La Nuova Ferrara», 30 marzo 2006; Davide Guarnieri, *La libertà nel fiume. L'eccidio fascista della Macchinina. Goro (Ferrara) 28 marzo 1944*, Pisa, BFS, 2007;

Vito Paticchia, Marco Boglione, *Sulle tracce della Linea Gotica: il fronte invernale dal Tirreno all'Adriatico in 18 tappe*, Saluzzo, Fusta ed., 2011;

Circuito turistico per i sentieri dei bunker, «Il Resto del Carlino», 4 gennaio 2013. Lavori della classe III D di Bosco Mesola per il "Campionato di giornalismo" promosso dal quotidiano «Il Resto del Carlino» (cronaca di Ferrara, 13 aprile 2010, p. 11);

Davide Guarnieri, Il comandante Pietro. Walter Feggi e la resistenza nel basso ferrarese, Ferrara, Corbo, 2008;

Piergiorgio Felletti, Codigoro si è fermata per l'addio a Walter Feggi, «La Nuova Ferrara», 20 gennaio 2013. Lavori della classe III D di Bosco Mesola per il "Campionato di giornalismo" promosso dal quotidiano «Il Resto del Carlino» (cronaca di Ferrara, 13 aprile 2010, p. 11).

Portomaggiore

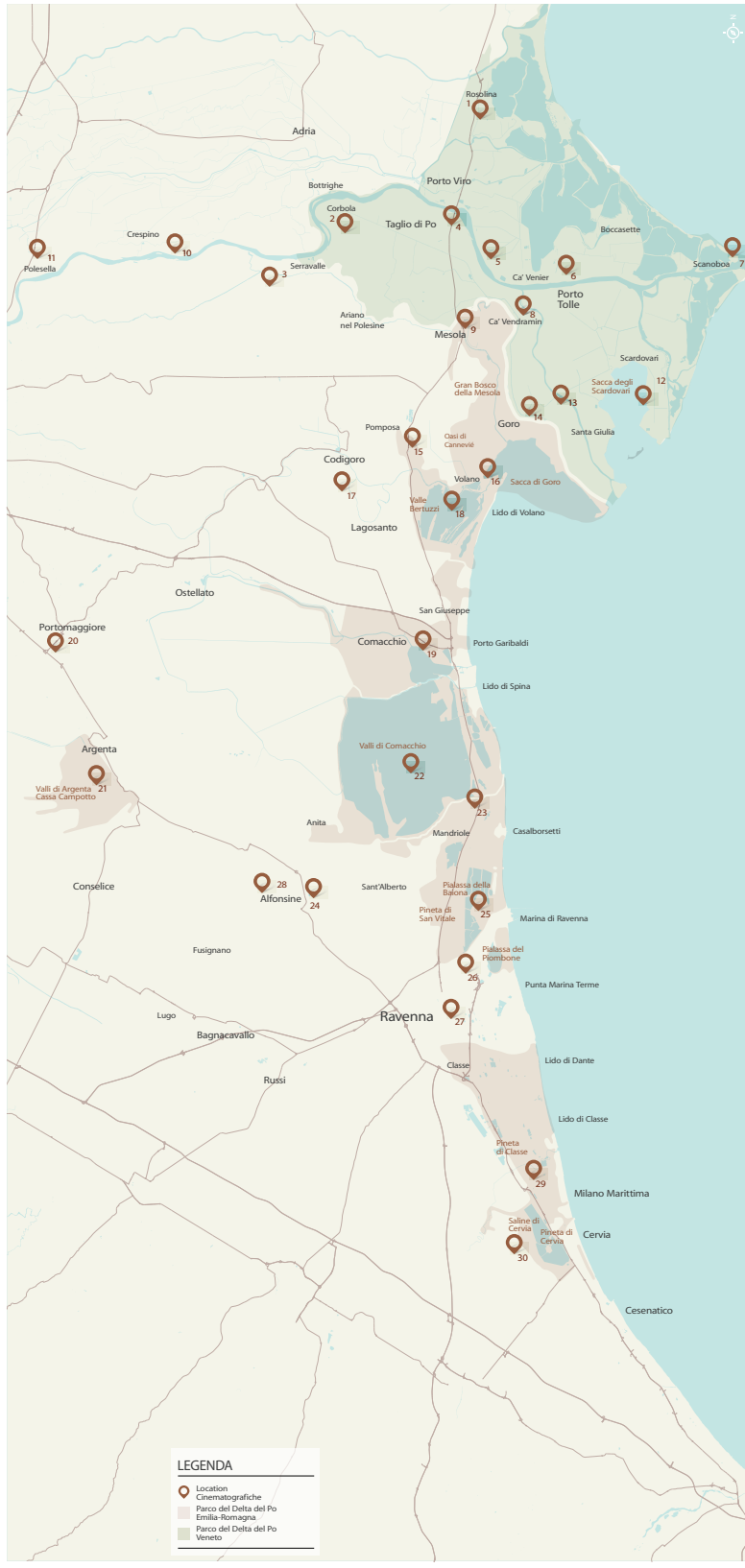
Alessandro Corazza, Francesco Pasini, Paolo Simeoni, *La persistenza della memoria. Censimento dei monumenti, cippi, lapidi, targhe e vie di interesse storico nel Comune di Portomaggiore*, Portomaggiore (Ferrara), Arstudio C, 2011;

Andrea Poggiali, *I segni della guerra. Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara, ai caduti italiani del XX secolo, con la collaborazione di Maria Edoarda Fava*, I, Ravenna, Claudio Nanni, 2011;

Giorgio Rubin, *Il giorno più lungo di Ripapersico*, «La Loza», 2, 1987, p. 11; Giuseppe Pieraccini, *Finale. VIII Armata - Offensiva finale. Dal fiume Reno al Panaro e Po 13-28 aprile 1945*, Ravenna, Il Ponte Vecchio, 2001;

Alessandro Corazza, Francesco Pasini, Paolo Simeoni, *La persistenza della memoria. Censimento dei monumenti, cippi, lapidi, targhe e vie di interesse storico nel Comune di Portomaggiore*, Portomaggiore (Ferrara), Arstudio C, 2011.

www.isco-ferrara.com


Rosolina
1
Adria
Bottrighe
Porto Viro
Corbola
2
Taglio di Po
4
Boccasette
Crespino
10
11
Polesella
Serravalle
3
5
Ca' Venier
6
Scanoboa
7
Porto
Tolle
Ariano
nel Polesine
8
Ca' Vendramin
9
Mesola
Scardovari
Gran Bosco
della Mesola
Sacca degli
Scardovari
12
13
14
Goro
Santa Giulia
Pomposa
15
Oasi di
Cannevié
Codigoro
16
Volano
Sacca di Goro
17
Valle
Bertuzzi
18
Lido di Volano
Lagosanto
Ostellato
San Giuseppe
Portomaggiore
20
Comacchio
19
Porto Garibaldi
Lido di Spina
Valli di Comacchio
22
Argenta
Valli di Argenta
Cassa Campotto
21
23
Anita
Mandriole
Casalborsetti
Conselice
28
Alfonsine
24
Sant'Alberto
Pialassa della
Baiona
25
Pineta di
San Vitale
Marina di Ravenna
Fusignano
Pialassa del
Piombone
26
Punta Marina Terme
Lugo
Ravenna
27
Bagnacavallo
Classe
Lido di Dante
Russi
Lido di Classe
Pineta
di Classe
29
Milano Marittima
Saline di
Cervia
Pineta di
Cervia
30
Cervia
Cesenatico
LEGENDA
Location
Cinematografiche
Parco del Delta del Po
Emilia-Romagna
Parco del Delta del Po
Veneto

Il Delta del Po: un set cinematografico naturale

Il Delta del Po ha fornito ispirazione a scrittori e sceneggiatori illustri e si è offerto come *scenografia naturale* a tanti maestri del cinema italiano. Ecco una selezione dei principali film e documentari che hanno avuto come scenario una o più location nell'area deltizia veneta ed emiliano-romagnola.

1. **Un ettaro di cielo**, di Aglauco Casadio (1958)/**Il Grido**, di Michelangelo Antonioni (1957)
2. **Tutti a casa**, di Luigi Comencini (1960) /**La donna del fiume**, di Mario Soldati (1954)
3. **Aiutami a sognare**, di Pupi Avati (1981)/**Quando i tedeschi non sapevano nuotare**, di Elisabetta Sgarbi (2013)
4. **Notte italiana**, di Carlo Mazzacurati (1987)/**La Giusta distanza**, di Carlo Mazzacurati (2007)
5. **Notte italiana**, di Carlo Mazzacurati (1987)
6. **Gente del Po**, di Michelangelo Antonioni (1943), **Delta Padano**, di Florestano Vancini (1951)
7. **Scano Boa**, di Giancarlo Dall'Ara (1961)
8. **Notte italiana**, di Carlo Mazzacurati (1987)
9. **I Cammelli**, di Giuseppe Bertolucci (1988)/**In nome del popolo sovrano**, di Luigi Magni (1990)
10. **Ossessione**, di Luchino Visconti (1943)/**Il grido**, di Michelangelo Antonioni (1957)
11. **Ossessione**, di Luchino Visconti (1943)/ **Tutti a casa**, di Luigi Comencini (1960)
12. **Paisà**, di Roberto Rossellini (1946)
13. **La Giusta distanza**, di Carlo Mazzacurati (2007)
14. **Quando il Po è dolce**, di Renzo Renzi (1951) /**Paisà**, di Roberto Rossellini (1946)
15. **Pomposa**, di Florestano Vancini e Adolfo Baruffi (1950)
16. **La donna del fiume**, di Mario Soldati (1954)/**Al di là delle nuvole**, di Michelangelo Antonioni (1995)/**Un ettaro di cielo**, di Aglauco Casadio (1958)
17. **La vela incantata**, di Gianfranco Mingozzi (1982)
18. **Festa di laurea**, di Pupi Avati (1985)/ **Le strelle del fosso**, di Pupi Avati (1978)/**Agata e la tempesta**, di Silvio Soldini (2004)
19. **Comacchio**, di Fernando Cerchio (1942)/**Variazioni a Comacchio**, di Florestano Vancini (1955)/**La donna del fiume**, di Mario Soldati (1954)/**I fuorilegge del matrimonio** di Valentino Orsini (1963), **La casa delle finestre che ridono**, di Pupi Avati (1976)/**I Cammelli**, di Giuseppe Bertolucci (1988)/**Al di là delle nuvole**, di Michelangelo Antonioni (1995)/**Bambola**, di Bigas Luna (1996)
20. **Ferrara, aprile 1945 dal Reno al Po**, di Carlo Magri (2010)
21. **La neve nel bicchiere**, di Florestano Vancini (1984)/**Il caso Don Minzoni**, di Leandro Castellani (1973)
22. **Caccia tragica**, di Giuseppe de Santis (1947)/**Camicie Rosse**, di Goffredo Alessandrini (1952)/**L'Agnese va a morire**, di Giuliano Montaldo (1976)/**L'Estate di Davide**, di Carlo Mazzacurati (1998)
23. **Caccia tragica**, di Giuseppe de Santis (1946)
24. **La Battaglia del Senio**, di Gianpaolo Bernagozzi (1981)
25. **Caccia tragica**, di Giuseppe de Santis (1946)/**Deserto rosso**, di Michelangelo Antonioni (1964)
26. **Deserto Rosso**, di Michelangelo Antonioni (1964)
27. **Deserto Rosso**, di Michelangelo Antonioni (1964)/**Provincia meccanica**, di Stefano Morandini (2005)/**Madonna dell'Albero. Il perché di una strage**, di Carla Baroncelli (2010)/**L'armata delle Valli**, di Sergio Zavoli (1966)
28. **L'Agnese va a morire**, di Giuliano Montaldo (1976)
29. **Zeder**, di Pupi Avati (1983)/**Troppo sole**, di Giuseppe Bertolucci (1994)
30. **Jazz Band**, di Pupi Avati (1978)/**Il Grido**, di Michelangelo Antonioni (1957)

Il Progetto “Destinazione Parchi Delta del Po” intende fornire con questa guida a stampa e con supporti multimediali interattivi, i percorsi utili alla conoscenza delle particolari vicende storiche del Novecento che negli anni del Secondo conflitto mondiale hanno profondamente segnato i territori comunali inseriti in Area GAL Delta 2000 e sono state oggetto di rappresentazioni cinematografiche, utili a descrivere ancor meglio il paesaggio del Delta del Po e l’interazione sempre presente fra uomini e ambiente naturale.

La pubblicazione è stata finanziata, tramite il GAL DELTA 2000, dal Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 della Regione Emilia-Romagna, Asse 4 “Attuazione dell’approccio Leader”, Misura 421 “Cooperazione interterritoriale e transnazionale”, PAL del Delta emiliano-romagnolo, con particolare riferimento agli obiettivi della Misura 413.7.

Per informazioni, prenotazioni o ricevere materiale sul Parco del Delta del Po dell’Emilia-Romagna è possibile contattare il Servizio Informativo del Parco Tel. **346 8015015**
e-mail: **servizioinformativo@parcodeltapo.it**
o consultare il sito **www.parcodeltapo.it**
o rivolgersi direttamente all’**Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità – Delta del Po**
C.so Mazzini, 200 - 44022 Comacchio (FE)
Tel. **0533/314003** Fax **0533/318007**
e-mail: **parcodeltapo@parcodeltapo.it**

Per informazioni sui percorsi della memoria legati alle vicende della Seconda GM è disponibile l’APP “Sulle tracce della Storia” per Android e iOS negli store

Per informazioni sulla cinematografia ambientata nel paesaggio del Delta del Po:
Centro di Documentazione Cinematografica del Delta del Po
Corso G. Mazzini, 200
44022 Comacchio (Ferrara) **www.parcodeltapo.it/cdoc/**

PROVINCIA DI FERRARA
PROVINCIA DI RAVENNA
Istituto di Storia Contemporanea Ferrara
Istituto storico della resistenza e dell’età contemporanea in ravenna e provincia
Regione Emilia-Romagna
Regione del Veneto
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l’Europa investe nelle zone rurali
DELTA 2000
GAL DeltaPo